

LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Sped. in A.P. - art. 2 - co. 20/c - L. 662/96 - Filiale di MN - Reg. Trib. di MN n. 372 del 30.01.2001 - Distribuzione gratuita ai Soci
Direttore Responsabile: Vanno Posio - Viale Monte Nero, 8 - 46100 Mantova - Telefax 0376.223002
Stampa: Tipografia Grassi snc, via S. Egidio 22, Mantova

Anno XII - N. 2 (48) - Giugno 2004

Mantova, città d'arte?

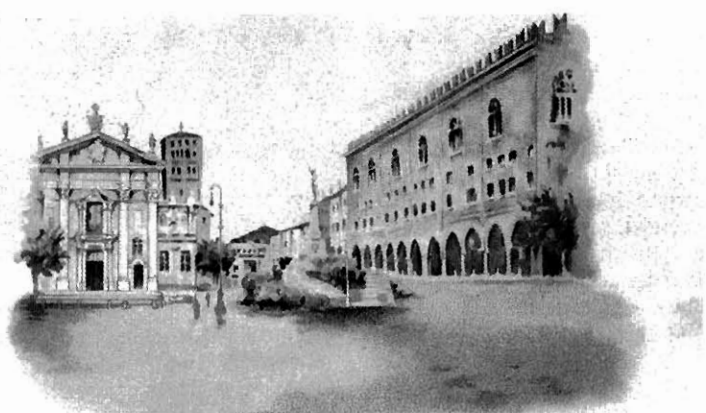
Stando al decreto legge 54 del 18 marzo 2004 emanato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e pubblicato sul supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale n. 76 del 31 marzo 2004 che ha per oggetto: "Individuazione di nuove aree territoriali omogenee ed aggiornamento della territorialità delle attività turistico-alberghiere", la città di Mantova, come quasi tutte le città italiane non è considerata città d'arte.

Infatti, stando agli allegati I e IA di tale decreto Mantova è classificata al gruppo I.

Aree prive di vocazione e/o funzione turistica e cioè, recita il decreto: "... È il gruppo più numeroso e comprende quei comuni che non presentano alcuna specifica caratteristica attrattiva nei confronti dei flussi turistici, non possedendo né particolari beni di interesse storico, culturale, artistico, né elementi di interesse paesaggistico-ambientale, né specifica rilevanza per il turismo d'affari. Si tratta quindi di quei comuni la cui struttura ricettiva è del tutto assente o comunque irrilevante e che pertanto si possono definire despecializzati in relazione all'industria turistico-alberghiera".

Per gli estensori del decreto citato le uniche città d'arte caratterizzate da grandi flussi turistici sono Firenze, Roma e Venezia mentre Assisi è considerata l'unica città d'arte di piccole dimensioni.

La classificazione espressa dal decreto è indubbiamente ben lontana dalla realtà e sembra ignorare, ad esempio, che a Mantova vi sono beni di altissimo interesse storico, artistico e culturale, basti ricordare che la Reggia Gonzaghesca, una città nella città, per estensione seconda solo ai Palazzi Vaticani per non dire di ciò che essa contiene. Forse che non esiste la "Camera degli Sposi" di un certo Mantegna, il ciclo cavalleresco realizzato nella prima metà del Quattrocento da un tale detto Pisanello e ciò che realizzarono Giulio Romano ed i più prestigiosi architetti-pittori-scultori del Rinascimento? Ed assieme al Ducale sono stati ignorate: la Villa del Te, la Basilica di S. Andrea, il Duomo e ancora tante chiese e palazzi che non sono certo di basso livello.



Mantova Piazza Sordello

Da dati forniti dalla locale azienda di soggiorno ci risulta che il flusso di visitatori al Palazzo Ducale e ad alla Villa del Te, si è mantenuto abbastanza stabile nell'ultimo decennio con aumenti sensibili nei periodi di manifestazioni eccezionali quali: "La Celeste Galeria", nel 2002. Entrambi i musei si posizionano di poco superiori dell'anno 2000, così risulta anche nel movimento alberghiero. I dati del 2002, a livello nazionale, segnalano un calo di visitatori in tutte le città d'arte, salvo i casi di grandi eventi, come quello citato, che hanno causato un effetto-trascinamento dei visitatori.

E al decreto del Ministero dell'Economia si aggiungono voci insistenti su un prossimo provvedimento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali con le quali verrebbero sopresse ben sedici Sovrintendenze tra le quali quella di Mantova comprendente pure le province di Brescia e Cremona. Tale provvedimento rientrerebbe in un piano di riorganizzazione di quel Ministero che vedrebbe la drastica riduzione delle strutture periferiche con il potenziamento di quelle centrali. Si tratta di un accentramento di poteri che, al di là di ogni considerazione di carattere politico, che non ci interessa, non può essere accettato perché verrebbe a sottoporre alla diretta autorità di vertice ogni centro culturale della penisola.

Il nostro non è assolutamente un discorso campanilistico perché le stesse valutazioni fatte per Mantova riguardano città come Arezzo, Lucca, Pisa, Siena, e tantissime altre ancora. Perché, ripetiamo, sono considerate città d'arte solo Firenze, Roma e Venezia e tra le piccole l'unica è Assisi, come se non esistessero Sabbioneta, San Gimignano, o Volterra, solo per fare un esempio. Riteniamo che l'opinione pubblica debba essere informata e sensibilizzata

su questi argomenti dato che ci troviamo di fronte a quello che consideriamo uno sconvolgimento dell'ambiente culturale italiano con gravi danni sicuramente inevitabili. Già alcuni organi di stampa hanno evidenziato il problema. Localmente "La Gazzetta" e "La Voce" sono intervenute con reiterati servizi riportando anche il parere negativo delle Associazioni culturali mantovane. Altri quotidiani nazionali hanno assunto posizioni di ferma critica negativa all'attuazione di provvedimenti che non porteranno alcun miglioramento alla situazione economica del Paese ma un peggioramento nella gestione dei "beni culturali".

La Società per il Palazzo Ducale di Mantova, che da oltre un secolo contribuisce alla tutela, alla conservazione, all'accrescimento ed alla conoscenza del patrimonio storico, artistico e culturale del Palazzo Ducale nonché dagli altri beni mantovani e che si è fatta carico di tanti importanti interventi di restauro e di recupero di tale patrimonio si dichiara contraria ai provvedimenti sopra descritti. Invita, pertanto i propri associati ad esprimere il loro dissenso a queste disposizioni autoritarie a mezzo lettere ed esposti alla stampa, a parlamentari, ai ministri competenti e con ogni altro mezzo legalmente consentito al fine di farli recedere dalle decisioni prese.

La "Società" sta attivandosi nelle stesse direzioni e per il conseguimento degli stessi obiettivi richiedendo, anche, l'intervento autorevole della F.I.D.A.M. - Federazione Italiana delle Associazioni degli Amici dei Musei della quale fa parte.

Vanno Posio

Bilancio in attivo e record di iniziative sul territorio L'assemblea societaria 2004

Interessantissima visita alla "Guastalla"
concessa dalla Soprintendente

di Paola Artoni



Il Presidente Vanno Posio tra il Tesoriere Guastalla e la Soprintendente Algeri

Appuntamento annuale sabato 15 maggio con l'assemblea dei soci della "Società per il Palazzo Ducale". Il Salone degli Arcieri di Palazzo Ducale di Palazzo Ducale - messo gentilmente a disposizione della soprintendente Giuliana Algeri - ha ospitato i numerosi convenuti, che hanno così avuto l'occasione di incontrarsi e di fare il punto della situazione sulle molteplici iniziative che vedono impegnato il nostro sodalizio (tra i quali figurano i più recenti interventi relativi al recupero degli antichi orologi posti sulla facciata del Santuario delle Grazie, di cui si dà notizia a pagina 12, e al restauro di due tele rinascimentali conservate nel Castello di S. Giorgio). Al presidente della Società Vanno Posio è andato il compito di presentare la relazione annuale e le numerose iniziative in cantiere. Un commosso ricordo è andato all'ex presidente della Società Mario Pavesi, scomparso pochi mesi fa. Nella sua relazione Posio ha sottolineato il problema di non avere una sede sociale ma, nonostante questa difficoltà, gli impegni dell'annata sono stati davvero molto numerosi: l'attività editoriale de "La Reggia", le presentazioni di libri, le conferenze, le visite guidate a palazzi e mostre, i corsi didattici organizzati per gli studenti delle scuole superiori e coordinati da Adriana Cremonesi. Attività che hanno abbracciato l'intero arco dell'anno, perfettamente in coerenza con i principi statutari dell'associazione.

Il tesoriere Gianni Guastalla, da parte sua, ha illustrato il bi-

lancio degli interventi ordinari e straordinari (chiuso con un attivo di trentaseimila euro), mentre in precedenza la soprintendente Giuliana Algeri ha portato i suoi saluti all'assemblea e ha ringraziato la "Società" per le iniziative nate a sostegno del Palazzo Ducale. Accorato l'accento della soprintendente sulle problematiche del Palazzo: «il ministero ci invita a realizzare delle iniziative per la Settimana dei Beni Culturali (svoltasi dal 25 al 30 maggio, ndr) ma come Soprintendenza non riteniamo di fare delle iniziative speciali perché sia chiaro il disagio in cui siamo costretti a lavorare: a metà maggio non sappiamo ancora quanti soldi avremo a disposizione per il 2004 per la luce e il riscaldamento. Inoltre con il nuovo Codice dei Beni Culturali i fondi delle attività accessorie (come quelli provenienti dalla richieste delle sale o dalle riprese televisive) non verranno più assegnati direttamente al Palazzo». A conclusione dell'assemblea la soprintendente ha concesso ai soci presenti di visitare una zona del Palazzo fino ad allora chiusa per riallestimento: lo storico dell'arte Stefano L'Occaso, funzionario della Soprintendenza che ha portato alla luce inediti documenti sulla Mantova medievale, ha infatti illustrato la nuova sistemazione dell'Appartamento della Guastalla nel Palazzo del Capitano. Molte le scoperte relative agli strappi di affreschi e al materiale lapideo qui conservato e di grandissimo interesse gli studi inerenti alla cappella della Crocefissione, ricondotta direttamente a una committenza gonzaghesca ora databile al 1340-1350.

Il Notiziario

A pag. 4

Gli incontri del primo trimestre
Anticipazioni - Comunicazioni

Si Avvisano gli Associati
che gli orologi del Santuario delle Grazie
verranno ufficialmente presentati
il 13 Agosto alla presenza
di Sua Ecc. il Vescovo Caporello,
del Sindaco Rubini
e del Presidente della Società Posio

Un trascurato pittore settecentesco: Pietro Fabbri, detto "dall'Oboe"

di Maria Giustina Grassi

Pale d'altare, grandi teleri e telette, tondi ed ovali ("ovati", si diceva allora) d'ogni dimensione, quali ad ornare cappelle, quali ad illustrare i *Misteri del Rosario* o i *Sette Dolori della Vergine*, ed ancora piccoli rami a decoro di una serie di inginocchiatoi, uno stendardo e persino una portella di tabernacolo: i dipinti del settecentesco Pietro Fabbri destinati sia ad ambienti che ad arredi tornano via via numerosi alla luce, testimonianza di un'attività che si allargava a macchia d'olio fino ai più lontani paesi del Mantovano, tesa ad accogliere le richieste di una committenza, a quanto sembra, esclusivamente religiosa (non si è trovata fino ad ora documentazione di commissioni laiche) che ne privilegiò i servizi per vari decenni, anche dopo l'affermarsi del più "moderno" ed estroso Bazzani.

Ricordato in positivo dal Cadioli (1763) per una *Purificazione della Vergine* che ornava l'abside di Santa Maria della Carità a Mantova (1728 ca., ora perduta), fu relegato senza troppi riguardi tra i mediocri, insieme a Siro Baroni, dal d'Arco. E probabilmente fu proprio il giudizio negativo dello studioso ottocentesco a pesare sulla fortuna del pittore il cui nome, per lungo tempo immeritabilmente trascurato, solo a partire dagli anni '60 del nostro secolo è stato riproposto pur con alterni pareri, in sede critica.

Me ne parlò per primo monsignor Luigi Bosio, curioso indagatore del Settecento

mantovano, unito da lunga consuetudine d'amicizia e di stima con Giuseppe Fiocco, il cui nome si lega indissolubilmente a quelli dei maggiori esponenti della pittura veneta, e con Nicola Ivanoff, che egli stesso iniziò a quegli studi sul Bazzani che portarono alla mostra del 1950 presso la Casa del Mantegna.

Come parroco di S. Barnaba, aveva sotto gli occhi in canonica le due grandi *Madonne* dipinte dal Fabbri nel 1732 per i Padri Serviti (come si sa dalle *Memorie della chiesa*), punto fermo per ulteriori attribuzioni sia per lui che per Chiara Tellini Perina. La studiosa propose un primo abbozzo di catalogo delle opere del pittore già nel terzo volume di *Mantova: le Arti* (1965) e continuò ad aggiornarlo in alcuni suoi studi successivi, dando dell'artista anche un breve, illuminante profilo (1981).

In seguito nuove assegnazioni e attribuzioni si ebbero da parte di Donatella Martelli, Ugo Bazzotti e Renato Berzaghi.

In occasione della stesura di un articolo sui due ovali con il *Redentore benedice* e la *Vergine in preghiera* della chiesa di S. Egidio della nostra città, attribuiti al Fabbri dalla stessa Tellini Perina (1969) e di recente restaurati per interessamento del Parroco, don Alberto Bonandi, con il contributo dei parrochiani (restauratori Stefano e Rosa Sacchetti, 1992) mi sono sentita nella necessità di approfondire le ricerche archivistiche su questo artista, la cui vita e la cui attività presentavano numerosi interrogativi.

Mi offrì con la consueta

disponibilità il suo appoggio Donatella Martelli, che a suo tempo si era occupata di lui e aveva presentato alla mostra *S. Anselmo a Mantova*, nel 1986 l'ovale raffigurante la *Madonna con il Bambino e i Santi Celestino I papa e Anselmo* (eseguito per il Capitolo della nostra Cattedrale e oggi accolto nel Museo Diocesano), togliendolo a Giambettino Cignaroli, al quale era attribuito, e assegnandolo correttamente al Fabbri sulla base dei documenti (1716).

Mi indicò in primo luogo la precisa data di morte del pittore (1746, a 75 anni), che servì a fissarne i principali dati biografici e a retrodatarne di una decina d'anni le ultime opere a lui attribuite e, in seguito, mi fornì una serie di suggerimenti che mi permisero, insieme a quanto venivo mano a mano ritrovando attraverso un'indagine svolta in parallelo sui documenti dell'Archivio di Stato e dell'Archivio Diocesano, di avere un quadro preciso della vita di lui a Mantova e gli elementi di base della sua duplice, indefessa attività, divisa tra l'esercizio del pennello e quello dell'oboe.

La vita del Fabbri a Mantova: infatti il pittore, creduto mantovano, era in realtà «oriundus ex civitate Vicentia», come si legge nel decreto di cittadinanza (1707), e si era trapiantato con la famiglia paterna nella città dei Gonzaga intorno al 1695, quando aveva già più di vent'anni.

Le fonti sulla storia dell'arte vicentina non parlano di lui, ma a Vicenza, che aveva visto fiorire l'opera di Francesco Maffei, in cui negli anni '70 aveva lasciato vari lavori Santo Prunati e in cui aveva stabilmente fissato la sua dimora il veneziano Giulio Carpioni, deve aver avuto luogo il suo apprendistato. E ai modi di questi ultimi, di indirizzo classicista e intenti a recuperi cinquecenteschi, può avere di preferenza guardato, completando la sua preparazione, una volta giunto a Mantova, sui numerosi, capitali esempi cinquecenteschi e seicenteschi offerti in specie dal-



Pietro Fabbri, *Madonna con il Bambino e i Santi Celestino I papa e Anselmo*. Mantova, Museo Diocesano (Foto Cavicchini)

le dotazioni degli edifici religiosi cittadini (Veronese, Farinati, Viani, Rubens, Fetti).

Lo testimonia l'ovale dipinto per il Capitolo della Cattedrale, già nominato: composizione ben bilanciata in una trama di diagonali sulla base di una precisa struttura piramidale, colori decisi, forme compatte.

È questa la prima in ordine di tempo tra le opere rimaste del pittore, che pure deve aver svolto regolarmente la sua professione anche negli anni precedenti: le "fedi" allegate al decreto di cittadinanza ci dicono che da tempo manteneva autonomamente se stesso e la sua famiglia sia dipingendo che con le sue prestazioni di virtuoso d'oboe, probabilmente presso la Cappella Palatina di Santa Barbara, nei documenti della quale il suo nome ricorre regolarmente a partire dal 1710.

Sposatosi nel 1704 con una giovane del contado, da via «Bella Lancia», in cui risiedeva con il padre, era andato ad abitare in una viuzza, oggi non più esistente, dal nome curioso:

«via del carro di legna sotto il volto», situata tra via Trento e vicolo Voltino. Là si era comprato una casetta, e poi una seconda adiacente, per la famiglia che veniva crescendo: dodici figli, i più scomparsi appena nati o piccini. Dei tre che gli sopravvissero, la maggiore si fece suora presso le Servite, il minore divenne canonico della Cattedrale, il mezzano, Giuseppe, fu come lui pittore e suonatore, ma di organo. Come pittore completò alcune tele del padre esistenti in casa e forse, come s'usava allora, anche altre su commissione: è probabile che a lui siano imputabili certe incongruenze di stile e alcune cadute di tono riscontrabili talvolta nei dipinti più tardi assegnabili a Pietro.

(Estratto da: MARIA GIUSTINA GRASSI, *Pietro Fabbri detto "dall'Oboe", pittore «foresto»...*, «Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana», vol. LXIV, 1996, pp. 223-267; vol. LXVI, 1998, pp. 109-172).

Continua al prossimo numero



Pietro Fabbri, *Madonna con i sette santi fondatori dell'Ordine dei Serviti*. Sermide, chiesa parrocchiale (Foto Melli)



Associazione no-profit
fondata nel 1902

Aderire alla Società per il Palazzo Ducale di Mantova vuol dire partecipare in prima persona alle numerose operazioni di salvataggio che l'associazione ha realizzato e continua a effettuare a favore del patrimonio storico ed artistico di Mantova e del suo territorio. Un sempre maggiore numero di soci ci permetterà di fare molto di più

I benefici della sua adesione

- Tessera personale dell'Associazione
- Abbonamento alla rivista "La Reggia"
- Inviti alle attività
- Seminari di studio riservati
- Sconto del 15% sui volumi del gruppo Mondadori (Electa, Einaudi, Mondadori) in vendita presso i bookshop di Palazzo Te e Palazzo Ducale
- Entrata gratuita al martedì al Museo Diocesano "F. Gonzaga"

Modalità di pagamento per l'adesione

- Assegno non trasferibile intestato a "Società per il Palazzo Ducale", c/o Studio Guastalla, corso V. Emanuele 54, 46100 Mantova.
- Versamento sul C/C Postale n. 34821264
- Versamento con bonifico sul Conto Corrente n. 001/49182/77, ABI 05024, CAB 11501 intestato a "Società per il Palazzo Ducale" presso Banca Agricola Mantovana

Forme associative

- Socio ordinario: Euro 35,00
- Socio ordinario studente: Euro 20,00
- Socio sostenitore: da Euro 35,00 a 699,00
- Socio vitalizio: minimo Euro 700,00

Sito Internet
www.societapalazzoducalemantova.it

Informazioni:
info@societapalazzoducalemantova.it

Presidenza:
tel. e fax 0376 223002

Lanterna di Diogene

(Gli antichi e noi)

Emulazione tra pittori greci

di Serafino Schiatti



TESTO LATINO

«Scitum est inter Protogenem et eum (Apelle) quod accidit. Ille Rhodi vivebat, quo, cum Apelles adnavigasset avidus cognoscendi opera eius, fama tantum sibi cogniti, continuo officinam petiit. Aberat ipse, sed tabulam amplae magnitudinis in machina aptatam picturae, una custodiebat anis. Haec foris esse Protogenem respondit interrogavitque a quo quaesitum diceret. «Ab hoc» inquit Apelles; adreptoque pe-

nicillo, liniam ex colore duxit summae tenuitatis per tabulam; et, reverso Protogeni quae gesta erant anus indicavit. Ferunt artificem, protinus contemplatum subtilitatem, dixisse Apellem venisse; non cadere in alium tam absolutum opus; ipsumque alio colore tenuiorem liniam in ipsa illa duxisse abeuntemque praecepisse, si redisset ille, ostenderet adiceretque hunc esse quem quaereret. Atque ita evenit. Revertit enim Apellem

et vinci erubescens tertio colore lineas secuit, nullum relinquens amplius subtilitatis locum.

At Protogenes, victum se confessus, in portum devolvit hospitem quaerens, placuitque sic eam tabulam posteris tradi omnium quidem, sed artificum praecipuo miraculo.

Plinio Senior, *Naturalis Historia*, libro xxxv, capp. 81-83

Nota bibliografica

Bur classici greci e latini - PLINIO IL VECCHIO, *Storia delle arti antiche, Naturalis Historia*, libri xxxiv-xxxvi, introduzione di Maurizio Harari, testo critico, traduzione e commento di Silvio Ferri.

Testo latino a fronte. Milano, prima edizione 2000.

N.B.: la traduzione riportata nel presente articolo è mia (S. S).

Il visitatore, appena, entrato in Sant'Andrea di Mantova, resta subito incuriosito ed attratto dalla prima cappella di sinistra: la cappella funeraria del Mantegna. Sul lato sinistro, sporgente dal muro, c'è una testa di bronzo che riproduce i lineamenti dell'artista. Sotto si trova l'epigrafe che riportiamo nell'originale latino e in traduzione italiana. Dice: «Esse parem hunc / noris si non praeponeis Apelli. Aenea M(an)tiniae / qui simulacra videt» - «Tu che vedi i lineamenti in bronzo di Mantegna saprai che questi è almeno pari se non lo anteponi ad Apelle».

È affermazione orgogliosa del proprio genio artistico che ben conosciamo. Rifacciamoci ora al paragone che Mantegna fa con uno dei più celebri pittori del IV secolo a. Chr. n.: Apelle di Coo.

Plinio il Vecchio, nel libro xxxv della *Naturalis Historia*, nomina Apelle e Protogene, Zeusi e Parrasio ed altri celebri autori. Tutti questi artisti rivalleggiavano tra loro, secondo il principio definito dai Latini *aemulatio*. Confrontavano, per lo più pubblicamente, le loro opere, disposti a riconoscere, pur nella più accesa, rivalità, la miglior perfezione ora dell'uno ora dell'altro. Dipingevano la realtà con tale chiarezza, somiglianza, perfezione di disegno che l'arte sembrava, superare la natura stessa. Usavano i colori fondamentali, rosso, verde, azzurro, giallo.

Riportiamo come, esempio, l'aneddoto narrato da Plinio nei capp. 81-83: l'*aemulatio* tra Apelle e Protogene, che furono presso che contemporanei (II metà del IV secolo).

«È noto ciò che accadde tra Apelle e Protogene. Questi viveva a Rodi. Qui, giunto per mare, Apelle, avido di conoscere le opere di lui, noto soltanto per fama, subito andò alla sua bottega. Protogene non c'era, ma una vecchia custodiva una tela, di vaste proporzioni sul cavalletto, pronta per la pittura.

La vecchia disse che Protogene era fuori e gli chiese da chi doveva dire che era stato cercato. «Da costui», rispose Apelle, e, afferrato un pennello, tracciò una linea di colore per la tela di grandissima sottigliezza. Quando Protogene fu ritornato, la vecchia gli espose quanto era accaduto.

Dicono che l'artista, avendo subito contemplato la sottigliezza della linea, disse che era venuto Apelle: un'opera tanto perfetta non poteva essere che sua.

Egli poi, con altro colore, su quella stessa tracciò una linea più sottile e, uscendo, ordinò alla vecchia che, se quello fosse ritornato, gliela mostrasse e raggiungesse che questi era colui che cercava.

Così accadde. Tornò infatti Apelle e, vergognandosi di essere vinto, tagliò le linee longitudinalmente con un terzo colore, non lasciando più possibilità di sottigliezza. Allora, Protogene, confessandosi vinto, corse al porto, cercando il forestiero, e così decise di conservare quella tela per i posteri, a meraviglia di tutti, in particolare artisti».

La eccellenza di Apelle e Protogene, come di Zeusi e Parrasio ed altri ancora, rimase memorabile nei secoli, anche se le loro tele, conosciute ed apprezzate pure in epoca romana, sono per noi irrimediabilmente perdute.

Durante il 1961 sono apparsi numerosi scritti volti ad illustrare uno dei più alti documenti pontifici del secolo scorso: la enciclica sociale «Rerum Novarum» di Papa Leone XIII, elevato al Soglio Pontificio nel 1878, alla morte di Pio IX: il succedersi di convegni, di conferenze e di scritti dovuti alla penna di studiosi quali Giuseppe Lazzati, dell'Università Cattolica di Milano, Francesco Vito, Rettore dello stesso Ateneo, Federico Alessandrini, Giuseppe Dalla Torre, direttore emerito de *L'Osservatore Romano*, si proponeva lo scopo di adeguatamente preparare alla promulgazione della «Mater et Magistra» di Giovanni XXIII, pubblicata nello scorso luglio con la data del 15 maggio coincidente con il settantennio della «Rerum Novarum», che uscì appunto nel maggio dell'ormai lontano 1891. La «Mater et Magistra», che tratta dello stesso tema affrontato dalla enciclica leoniana, ribadendone i punti essenziali e aggiornandola in base alle esigenze dei tempi nuovi, non solo ha determinato tutto un risveglio di studi leoniani atti a mettere in rilievo la stretta dipendenza del messaggio dell'attuale Pontefice da quello di Leone XIII e dei suoi successori, ma anche ha rivolgiato i cultori di latino a rileggere, nel testo originale, s'intende, il sempre attuale documento del Pontefice di Carpineto e a rispolverare vecchi libri e opuscoli contenenti scritti vari del Papa della «Rerum Novarum», del quale tutti sanno che fu valente latinista, prosatore e poeta, mentre son pochi quelli che ne hanno letto l'opera, se non integralmente, almeno in buona parte, non limitandosi a quel poco, che pubblicano le antologie scolastiche, tra le quali eccelle quella dei Paoli che abbraccia, in una felice scelta, il lungo periodo da Dante a Pascoli. Il clima determinato dal nuovo fervore di studi leoniani ha indotto, dicevo, alla paziente ricerca degli sparsi scritti del nonagenario Papa che, consapevole della universalità della lingua di Roma, si servì del latino come di mezzo efficacissimo anche per rivolgersi quotidianamente, in argute epistole o in versi di squisita fattura, da Sacerdote, da Vescovo, da Porporato Camerlengo della Chiesa Romana e da Pontefice, ad amici, a colleghi di un

Leone XIII e il latino

di Antonio Pagano

tempo, a conoscenti, a religiosi, a personalità varie del mondo cultura le e di quello cattolico. Il latino era per Leone XIII un possesso, acquisito attraverso la lettura appassionata degli autori antichi: aveva, come si suol dire con efficace espressione, il latino nel sangue, e mosso, appunto, da tale passione verso prosatori e poeti del passato, adoperò la lingua di Roma come strumento vivo, che gli consentiva di esprimere senza sforzo qualsiasi concetto, sia che volesse consigliare ad un amico la proficua lettura delle opere di San Tommaso, delle quali fu appassionato cultore, sia che, rivolgendosi ad un prelato, si compiacesse della buona accoglienza incontrata dalla «Rerum Novarum» da poco pubblicata.

Celebre è il «Carmen Saeculare», scritto per il capodanno del 1900, a 90 anni, età in cui Leone manteneva prodigiosamente freschezza di memoria e squisitezza di gusto. Il tanto ammirato carne, di ispirazione oraziana, allora tradotto in diverse lingue, augurava un felice nuovo secolo per la travagliata umanità, esprimendo anche il desiderio che la discordia, i tumulti, tanto frequenti soprattutto nell'ultima parte del secolo XIX, e i rancori scomparissero per sempre dando luogo ad un'era di pace e di prosperità.

Accanto alla musa religiosa fa spicco quella che gli ispira versi d'occasione, scherzi satirici, epigrammi, distici di argomento vario. È proprio nei brevi componimenti occasionali che si delinea la simpatica figura del Pontefice. Qualunque occasione gli può fornire lo spunto per comporre versi. In «Fons loquitur» del 1868, il Pecci fa parlare una fonte della sua Carpineto, alla quale pensò sempre con nostalgia, soprattutto quando divenne «Prigioniero delle Mura Leonine».

La sobrietà è uno dei temi più cari al Pontefice. Lo attestano l'epistola Ad Fabricium Rufum «Tenui victu contentus ingluviem fuge», e il carne «In Gallum sibi licentius indulgentem» del 1870. Nella lunga epistola a Fabrizio Rufo l'idea «di rimodernare la satira II, 2 di Orazio», scrive U. E. Paoli, «adattandola ai tempi nostri, è stata forse suggerita dalla grande differenza che v'è fra gli antichi e i moderni nel vitto e nel modo di imbandire la tavola». L'autore, sulla scorta del poeta Venosino, passa in rassegna

cibi antichi e moderni e riesce molto felice soprattutto quando parla del buon caffè, di uova al tegamino, di aperitivi e di buoni vini pastosi, gioia della mensa. E con quale competenza gastronomica! E come descrive una buona tazza di caffè Moka centellinata «sensim summisque labellis», a conclusione del pranzo!

Perché la mente si mantenga sempre limpida e il corpo in buone condizioni, è necessaria la moderazione, se no, «membra labant incerta, stupent pallentia et ora». Motivo del già citato carne «In Gallum» è la continenza, che il Pecci, ancora Arcivescovo di Perugia, consiglia ai giovani. Rivolgendosi ad un Perugino, tutto dedito ai piaceri dell'amore, il futuro Pontefice presenta i pericoli della vita scioperata, invitandolo paternamente a liberarsi dal vizio, «e coeno exire tandem».

La poesia latina di Papa Pecci trova un soggetto preferito anche nei progressi della tecnica. Osservando con interesse una riuscita fotografia, scrive in dimetri giambici l'elogio dell'«Ars photographica».

Erano quelli anche i tempi in cui la macchina da presa aveva fatto buoni passi innanzi e il nonagenario Leone, come abbiamo visto nel documentario televisivo «Cinquant'anni di storia», grazie ad una pellicola fortunatamente recuperata, posava volentieri nei giardini del Palazzo Apostolico per le consuete passeggiate pomeridiane cui non volle mai rinunciare, per riprendere un po' di lena dopo gli impegni del suo alto ministero e soprattutto per potersi interessare delle sue viti che, mosso dalla stessa passione che per il latino, curò con la competenza degna di un consumato agricoltore («Affrettate i lavori dei fossi e il loro spurgo», scriveva da Perugia ad un amico di Mantignana, «onde le piogge d'autunno non abbiano a recar danno ai poderi!»).

È un vero peccato che non si sia mai pensato di riunire in un unico corpus i «varia latinitatis scripta» di Papa Pecci, che, assieme ai documenti ufficiali contenuti dagli «Acta Apostolicae Sedis», relativi agli anni del suo lungo Pontificato, darebbero la possibilità di conoscere in modo più completo la figura di Leone come Sommo Pontefice della Chiesa Romana e come uomo. Gli scritti per occasioni varie ce lo presenterebbero bonario e sorridente, come quando



scriveva agli amici di Carpineto o nell'atto di dettare, in impeccabile forma latina, l'epigrafe per una Madonnina delle Alpi («Alma Dei Mater / Nive candidior / Maria / Lumine benigno Susano respice Tuam / Ausoniae tuere fines / Coelestis Patrona»), allo stesso modo in cui i documenti e le numerose encicliche del suo Pontificato, dallo stile solenne, ce lo fanno apparire nella maestà della tiara e del piviale pontificale.

Leone XIII, con il Pascoli, il Vitrioli, il Pighi, il Paoli, di cui sono state recentemente pubblicate tutte le poesie latine, è uno dei rappresentanti più notevoli del movimento neumanistico che si riallaccia alla gloriosa tradizione dei Piccolomini, dei Valla e dei poeti della corte di Papa Leone X, come faceva rilevare, nella introduzione ad un manipolo di Carmina apparsi nel 1885, Enrico Valle: «Non v'è amatore della letteratura latina, il quale, con diletto e ammirazione, non gusti gli eleganti lavori poetici, che in quella lingua dettarono tanti illustri italiani, che resero così famoso il secolo di Leone X. Però, senza volere affatto detrarre della lode che si deve all'ingegno e al buon gusto di quei valorosi, è necessario osservare che di quegli studi gentili si erano essi fatto se non la sola, certo almeno una delle precipue loro occupazioni, mossi a così fare dal genio e dalla inclinazione dei tempi. Maggiore è la meraviglia nel vedere con uguale risuscitamento risorte e rifiorite le glorie del Parnaso latino ad opera del Pontefice Leone XIII, il quale, in una vita che non consentì mai gli ozii necessari a voler intendere di tutta lena alla coltura della poesia, seppe non di meno con essa ingentilire l'austerità delle scienze ed alleviare talvolta il peso delle gravi cure e travagli di una vita tutta corsa in affari, in trattati, in sollecitudini di governo».



a cura della Segreteria della Società e della Redazione de "La Reggia"

A presto la riscoperta di una realtà del passato



Villa vescovile sulla piazza del paese

Il nostro giovane associato Giulio Girondi, studente universitario, che intensamente collabora con il Consiglio di Amministrazione della "Società" ha in cantiere una nuova visita culturale nell'Oltrepò, che si preannuncia di notevole interesse.

Ricordiamo che Egli ha già al suo attivo la guida nelle visite dello scorso anno al Palazzo Gonzaghesco di Portiolo ed alla Villa Strozzi di Palidano, sulle quali ha redatto un importante saggio pubblicato ne "La Reggia" del dicembre 2003. Nel primo trimestre di quest'anno, assieme al nostro segretario prof.ssa Adriana Cremonesi, ha magistralmente organizzato i primi incontri culturali con gli studenti ed alcuni insegnanti del Liceo Scientifico Belfiore sul tema "Storia e storie di Mantova" iniziativa che ha riscosso notevole successo.

Girondi, dicevamo, sta preparando per il prossimo autunno una visita all'attuale sede municipale di Quintole che fu per secoli la residenza estiva dei Vescovi di Casa Gonzaga e che conserva tutt'ora, significative testimonianze del glorioso passato della casata.

A tempo debito comunicheremo su questo periodico la data ed ogni altra notizia su questa nuova iniziativa e, sin d'ora, mentre diciamo grazie a Girondi per il suo valido impegno, invitiamo i nostri soci a tenersi pronti per questa riscoperta di una realtà mantovana.

V centenario della Beata Osanna



La comunità domenicana prosegue nella realizzazione di parti del progetto per le celebrazioni del V centenario della beata Osanna, con l'aiuto e il sostegno economico di molte associazioni culturali, di club di service, delle Fondazioni e di Enti amministrativi.

Si è ora conclusa, con la direzione gratuita dell'associato arch. Roberto Soggia, la prima parte del restauro del giardino grazie ai Rotary Mantova e Rotary San Giorgio e alla Fondazione della Comunità della Provincia di Mantova.

Perfettamente in clima con l'atmosfera della casa, il giardino è costituito da quattro aiuole, divise a formare la classica croce, al centro della quale si trova il pozzo, fonte di vita, con una semplice, ma antica vera in marmo.

Il giardino è racchiuso da muri, che lo rendono oasi di pace, di contemplazione e di preghiera, illoggiadrito da un loggiato sostenuto da colonne in marmo rosa, che ricorda le quinte classiche delle Annunciazioni quattrocentesche.

Oltre il loggiato si estende un piccolo appezzamento di terreno che racchiude in sé il senso dell'orto e forse del "brolo" con erbe officinali-curative e erbe aromatiche. Sono state piantate oltre 100 piante di *buxus sempervirens* per delimitare le quattro aiuole, oltre a rose rampicanti antiche bianche e rosse, allori, mughetti e fragoline ed è stato posato l'impianto d'irrigazione.

Il prossimo lotto di lavori, con progetto dell'arch. Annamaria Rossi già autorizzato dalla Soprintendenza per i beni architettonici di Brescia, riguarda la sostituzione del pavimento del loggiato, il restauro degli affreschi mantegneschi dei sottarchi, il restauro dei basamenti delle colonne. Si spera di poter finanziare questi lavori in settembre.

Oltre al giardino ricordiamo con piacere che sono in fase di restauro le due grandi tele *Visione mistica della beata Osanna* e *la Venerabile Maddalena Coppini*, con il finanziamento della Società per il Palazzo Ducale, mentre il 18 giugno è stato presentato, nella Rotonda di San Lorenzo il restauro del "registro delle imbrevature notarili" (1215-1233) finanziato dal Soroptimist Club Mantova.

R. G.

Incontri Culturali

BREVE SUNTO DI UN PROGRAMMA REALIZZATO

Nel numero di marzo de "La Reggia" avevamo presentato il programma culturale predisposto per il secondo trimestre 2004 con una adeguata, se pur sintetica, presentazione di quanto si sarebbe visto ed ascoltato nei singoli incontri.

Oggi possiamo dire che tale programma è stato puntualmente realizzato con la piena soddisfazione di coloro che hanno partecipato, purtroppo non in gran numero, alle visite esterne, ai vari appuntamenti.

Non staremo peraltro a rendere una cronaca dettagliata di questi "incontri" che si sono svolti esattamente come descritto nel calendario pubblicato a marzo. Qui ne daremo un rapido sunto anche per ricordare la vera importanza di questo tipo di iniziative che continueremo a svolgere anche nell'ultimo trimestre del 2004 e delle quali pubblicheremo il programma nel prossimo numero del giornale.

SABATO 3 APRILE - MATTINO



Edouard Manet, ritratto di G. De Nittis

Con un gruppo di nostri soci siamo andati a Mozzecane nella Villa Vecelli-Cavriani, per la mostra del pittore Giuseppe de Nittis, della quale è stato curatore e redattore del catalogo il Consigliere della Società e vice-direttore di questo periodico Paolo Bertelli che ci ha fatto da guida. La bella passeggiata nella splendida Villa appartenuta ad un illustre casata mantovana fra le tele del de Nittis in confronto diretto delle quali erano esposte opere di prestigiosi maestri quali: Boldini, Zandomenighi, Cremona, Mancini, Dall'Oca Bianca ed altri, alcune delle quali prestate dal museo di Palazzo Te e dal Museo di Canneto Sull'Oglio, è stato di vero gradimento per i partecipanti ed una occasione unica, da non perdere, confermata da un commento preso al volo: "ne valeva la pena".

3 APRILE - POMERIGGIO

Nell'aula Magna dell'Università di via Scarsellini, gentilmente concessa da quella direzione, con un folto pubblico qualificato e molto attento (non poche sono state le persone che sono dovute restare in piedi) si è tenuta la conferenza-ascolto del nostro consocio prof. Stefano Patuzzi, docente universitario, sul tema "Beethoven, Schiller e la nona sinfonia".

Come preannunciato questo incontro è stato realizzato in preparazione del concerto che l'Orchestra da Camera di Mantova ha tenuto il martedì successivo nella chiesa di San Francesco, ed ha riscosso un vivissimo successo con apprezzamenti lusinghieri anche nei confronti della "Società" per averlo organizzato.

Stefano Patuzzi, mantovano, è una delle giovani promesse della musicologia contemporanea, già assai noto per i suoi raffinati studi riguardanti il periodo tra il Cinque e Seicento con particolare attenzione a Mantova.

Ricordiamo che è diplomato in organo e composizione organistica presso il locale Conservatorio, laureato in lettere moderne presso l'Ateneo parmense, ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Bologna, frequenta per ricerche il Royal Holloway and Bedford New College della London University ove ha studiato dal 1999 al 2002.

Ha al suo attivo numerosi scritti e pubblicazioni sulla storia della musica e su maestri e compositori del passato.

SABATO 8 MAGGIO

La visita dell'oratorio di San Lorenzo di Guidizzolo, organizzata assieme all'Associazione per i Monumenti Domenicani è stata, per taluni dei partecipanti, una vera rivelazione. Sorta, si ritiene, tra il secolo XIII ed il XIX, questa piccola chiesa, costruita in semplici linee romanico-gotiche, racchiude al suo interno un prezioso ciclo di affreschi a carattere devozionale databili tra la fine del '400 ed i primi del '500. L'oratorio, dopo vari passaggi di proprietà, fu acquistato nel 1995 dall'Amministrazione

Comunale di Guidizzolo che ha attuato, con il contributo della Regione Lombardia, un radicale restauro conclusosi proprio quest'anno.

Nel corso della visita il prof. Cesarino Monici, restauratore degli affreschi ed il prof. Mondadori, esperto della storia locale hanno illustrato, con dovizia di particolari, la vita di questo luogo di devozione, il significato degli affreschi e le varie fasi degli interventi che ne hanno consentito il recupero.

Molto è stato il compiacimento dei soci presenti per aver avuto modo di conoscere una interessante e significativa realtà del territorio Mantovano. Ad altro del genere ci dedicheremo nel prossimo futuro.



DOMENICA 23 MAGGIO



Prospetto sud, facciata laterale della Cattedrale: piazza XX Settembre

Anche la gita ad Asola, sempre con l'Associazione per i Monumenti Domenicani, ha avuto una buona riuscita specie per merito del nostro consocio e prezioso collaboratore de "La Reggia", Andrea Lui che l'ha organizzata ed ha fatto da cicerone ai partecipanti.

Di grande interesse la visita alla Cattedrale di S. Andrea con l'abside e le cappelle laterali recanti pregevoli affreschi del XV e del XVI secolo, con il monumentale organo, il ricco pulpito con pitture di Girolamo Romanino ed ancora arredi di notevole importanza. Ne è mancata una visita al Museo Parrocchiale G. B. Tosio, con il suo cospicuo patrimonio di opere d'arte, specie quadri, di artisti del calibro della Corna, Moretto, Romanino, Palma ed altri.

Andrea Lui, con grande passione e competenza ha saputo ben illustrare, oltre ai nominati cattedrale e museo, alcuni palazzi della città, residenze di nobili casate, nei secoli in cui Asola fu parte della Repubblica di Venezia della quale è tutt'ora riservato il ricordo.

E vogliamo concludere rivolgendo un sentitissimo ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito per la migliore riuscita delle varie iniziative specie Luana Bacchi, Paolo Bertelli, Danilo Cavallero, Rosanna Golinelli, Andrea Lui, prof. Mondadori, Cesarino Monici, Stefano Patuzzi e la direzione dell'Università di Mantova.

All'attenzione dei Sigg. Associati

Informiamo i nostri Soci che il dott. Danilo Cavallero ha rassegnato le dimissioni da segretario della Società restando, comunque, nel Consiglio di Amministrazione che, accettandole, ha affidato tale incarico alla prof.ssa Adriana Cremonesi componente del Consiglio stesso.

Peraltro, per motivi di carattere organizzativo, è stato deliberato alla unanimità che i contatti ufficiali con la "Società" dovranno per il momento essere tenuti direttamente con la presidenza al cui indirizzo:

Viale Monte Nero, 8 - Telefax 0376.223002, dovrà essere inviata la corrispondenza.

Agostino Masetti (1757-1833) attivo ed esperto ingegnere idraulico mantovano

di Walter Mantovani

Tutti i mantovani conoscono la zona denominata Ponte della Diga o Diga Masetti ma

certamente pochi di loro sanno chi è il personaggio al cui nome è stata intitolata l'opera idraulica. Anche i numerosi testi di storia locale sono avari di notizie su questo ingegnere mantovano che tanto si è prodigato nel periodo a cavallo tra Settecento e Ottocento per progettare o migliorare le vie d'acqua del nostro territorio e delle terre vicine lombarde, emiliane e venete. Infatti a lui si devono alcuni progetti tra i più interessanti e avanzati del suo tempo come: quello per asciugare le Valli Grandi Veronesi e scolare il Polesine Inferiore, quello per bonificare il territorio di Burana e, in particolare, quello della costruzione di un canale navigabile lago di Garda - fiume Po, problema sentito e dibattuto anche in epoca attuale. Devo confessare che pure io sapevo poco o nulla della vita e delle opere dell'ingegnere Agostino Masetti.

C'è voluto nel 2001 il Convegno nazionale della "Mathesis", tenuto presso il Polo Universitario Mantovano *Contributi di scienziati mantovani allo sviluppo della matematica e della fisica*, in collaborazione con l'Accademia Nazionale Virgiliana, perché la mia imperdonabile lacuna storica e scientifica fosse colmata. Il merito va tutto alla professoressa Maria Teresa Borgato, della Università di Ferrara, che ha sviluppato il tema: *Agostino Masetti e i suoi progetti idraulici nel periodo napoleonico*. Poiché, come è noto, *La Reggia*, è sempre disponibile alla pubblicazione di articoli e note riguardanti i numerosi e prestigiosi monumenti della nostra città e le più significative figure mantovane distintesi nei vari campi culturali sia umanistici che scientifici, credo allora che sia giusto far conoscere quanto siano stati importanti gli studi e l'attività di uno dei più esperti ingegneri idraulici italiani del suo tempo. Questa mia breve relazione riassume la conferenza della professoressa Borgato cui va il mio ringraziamento per aver acconsentito alla pubblicazione di queste note.

Agostino Masetti si inserisce nella lunga tradizione mantovana degli studi idraulici che va da



Dipinto di Benini con l'inaugurazione della botte napoleonica della bonifica di Burana

Alberto Pitentino a Gabriele Bertazzolo e Giovanni Ceva e a tanti altri meno noti. L'attività di Masetti si svolge nel periodo in cui inizia la trasformazione della scienza idraulica da empirica a razionale basata su principi matematici. Contemporaneamente si dà corso alla impostazione di un nuovo piano di studi per la preparazione dei giovani ingegneri.

Agostino Masetti nasce a Revere nel 1757. Il padre, medico di grande cultura, gli fa da guida nei primi

studi della matematica e della fisica. La famiglia nel 1772 si trasferisce a Mantova e qui Agostino continua gli studi scientifici con il matematico Giuseppe Mari e con l'architetto Paolo Pozzo. Da costoro apprende le discipline scientifiche completando la sua eccelsa preparazione nelle scienze di ingegneria idraulica e di architettura sì che nel 1777 viene ammesso al Collegio degli Ingegneri Camerali. Dopo aver occupato la carica di viceprefetto

delle acque del territorio mantovano dal 1791 al 1797, subentra all'abate Mari nella carica di prefetto delle acque; si dedica allora ad un controllo dettagliato e minuzioso del territorio sovrintendendo al lavoro delle squadre tecniche incaricate alla manutenzione delle opere idrauliche sparse nel territorio. Quando nel 1797 le terre mantovane entrano a far parte della neonata Repubblica Cisalpina, Mantova, assunta capitale del Dipartimento

del Mincio, vede Masetti prima con l'incarico di consultore idraulico e successivamente con quello di ingegnere capo del Dipartimento. Questo periodo lo vede impegnato in una costante attività di studioso e di progettista. In base alla nuova legislazione delle acque si adopera per riformare le tecniche di ingegneria idraulica, occupandosi di problemi idraulici anche per territori non mantovani. Infatti dal 1803 al 1806 fa parte della Commissione Idraulica di Modena incaricata di studiare grandi progetti per i fiumi Panaro, Reno, Basso Po, Rubicone, Mincio e del Polesine di Rovigo. Il 1805 è l'anno della costruzione della Diga casa Zanetti, oggi Diga Masetti, avente lo scopo di regolare il flusso delle acque del Lago Inferiore e di rendere più salubre l'aria di Mantova, progetto già studiato dal Bertazzolo e, prima ancora, dal Pitentino.

Riconosciuta la sua grande esperienza nella risoluzione dei più complessi problemi di natura idraulica, Masetti nel 1811 viene trasferito a Milano ove assume l'incarico di Ispettore Generale di Acque e Strade, incarico

che mantiene anche sotto il Governo austriaco dopo la fine, nel 1814, del Regno Italiano (già Repubblica Cisalpina) assumendo successivamente dalle nuove autorità il grado di Direttore Generale delle pubbliche costruzioni in Lombardia. Masetti conserva questo alto incarico fino alla morte, avvenuta a Milano il 24 settembre 1833.

La *Gazzetta di Mantova* del 16 novembre 1833 esce con il seguente necrologio a firma, forse, di un collaboratore del Masetti: «... venerato capo e maestro, tu fosti l'amico dei tuoi simili, il fermo sostenitore del vero e del giusto, il probo e valente magistrato; né mai altro sentimento prevalse in te se non di onorare e confortare i migliori, e di provvedere con leale convincimento al bene e alla prosperità dell'importante ramo di pubblico servizio alle tue virtù confidato!». Sono parole di profonda gratitudine e di venerazione per un uomo che nella sua laboriosa vita ha dimostrato una costante rettitudine d'animo e una vivace passione per un lavoro di continuo miglioramento del territorio lombardo e, in particolare, di quello mantovano.

Uniti per l'oratorio di Zello

Quattro associazioni di volontariato insieme per la chiesetta nei pressi di Revere

Zello, minuscolo puntolino e l'la grande piana tra Po e Secchia sta acquisendo una notorietà inaspettata e non perché teatro di fatti d'arme o luogo di nascita di un illustre personaggio. Zello sale alla ribalta per la sua piccola chiesa, oratorio dedicato a San Biagio, l'edificazione del quale è databile tra la fine del secolo XII e gli inizi del XIII al cui interno, verso il 1954, furono scoperti resti di affreschi risalenti al XIV e al XV secolo che, assieme alla chiesetta, costituiscono una delle più importanti testimonianze dell'arte medievale nel mantovano.

All'interno, nella piccola navata, non vi sono altari e cappelle laterali ma, come in tante chiese e santuari in area lombardo-padana, una serie di riquadri affrescati, una trentina, di carattere votivo, non

facenti parte di un unico ciclo figurativo, alla base di uno dei quali è leggibile il nome del committente ed una data: 1491.

Le pareti recano anche tracce di affreschi della prima metà del Trecento che, come gli altri, recano fitte e regolari martellate, tecnica adottata quando si volevano coprire pitture per far meglio aderire la nuova mano di intonaco.

La chiesetta di San Biagio di Zello, in comune di Revere e sotto quella parrocchia, è in condizioni disastrose, chiusa al culto perché dichiarata inagibile. Praticamente l'intero edificio rischia di crollare. Occorre quindi intervenire presto.

Già da una ventina di anni è stato costituito a Revere un comitato, presieduto dal prof. Luciano Morselli per portare a salvamento quel luogo di culto e qualcosa nel recente passato è stato fatto.

Ma la situazione rimane sempre di emergenza ed ora a gestirla vi è il parroco di Revere Paolo Azzini che ne



La facciata settecentesca

ha fatto una missione.

Dal maggio scorso sono coinvolte in questa operazione di salvataggio quattro associazioni culturali: gli Amici di Palazzo Te e dei Musei Mantovani, le locali delegazioni del FAI e di Italia Nostra e la Socie-

tà per il Palazzo Ducale di Mantova, che per la prima volta, si uniscono per sostenere assieme il recupero di questo bene culturale della comunità. Si sono già avuti alcuni incontri di lavoro sia a Zello ed a Revere sia in Mantova ove, il 26 giugno,

presso la Curia con il delegato vescovile per i beni Culturali monsignor Giancarlo Manzoli, si è tenuta una importante conferenza stampa presenti, tra gli altri, oltre ai citati professor Morselli e don Azzini, il professor Pedrazzoli, assessore provinciale alla Cultura ed i rappresentanti delle menzionate associazioni culturali. In quella sede è stata pure presentata la bozza di una dichiarazione di intenti per portare al completo recupero dell'intero complesso di San Biagio che verrà definita in questi giorni a Revere.

La prima tranche dei lavori avrà inizio tra breve avendo il "Comitato" già la disponibilità economica per poterla sostenere.

V. P.

Cinque secoli di storia mantovana

Dai Bonacolsi ai Corradi da Gonzaga

Gli altri Gonzaga (1328 - 1708)

— parte VII: i altri importanti personaggi —

a cura di Paola Artoni, Paolo Bertelli, VannoZZo Posio

A conclusione di questa carrellata con la quale abbiamo presentato i capi delle due famiglie, Bonacolsi e Gonzaga, che hanno retto la città e lo Stato di Mantova per circa quattro secoli e mezzo, dal 1273 al 1328 i primi ed i secondi da tale data al 1708, riteniamo opportuno completare il discorso parlando dei personaggi di maggiore spicco che hanno particolarmente contribuito ad accrescere il prestigio e la grandezza della casata che più a lungo ha tenuto il potere: quella dei Corradi da Gonzaga. Dissenteremo, quindi, brevemente ma in modo adeguatamente esaustivo, su alcuni componenti della famiglia iniziando da Isabella d'Este, sposa di Francesco II quarto marchese, donna di primissimo piano del Rinascimento. Proseguiremo con due dei fratelli del duca Federico II, il cardinale Ercole, prelato di notevole rilievo che resse lo Stato mantovano per il nipote Guglielmo sino a che questi non raggiunse la maggiore età, e con don Ferrante, eminente capitano al servizio dell'Impero, tenuto in gran conto da Carlo V e dal suo successore Filippo II di Spagna. Né va dimenticato Ludovico, figlio cadetto del I duca che, trasferitosi in Francia, diede avvio alla dinastia dei Gonzaga Nevers. Ed ancora diremo del venerabile Francesco, frate francescano che fu generale di quell'ordine e vescovo di Mantova e, sempre dei rami minori citeremo il celeberrimo Vespasiano, duca di Sabbioneta, ed il santo della famiglia, Luigi del ramo di Castiglione delle Stiviere, ove la sua memoria, come del resto un po' ovunque, è largamente onorata.

(v.p.)

1. ISABELLA D'ESTE

Moglie di Francesco II,
marchese di Mantova
(n. 1474 - m. 1539)



Non vi è modo di riassumere in poche righe la vita di Isabella d'Este, moglie di Francesco II, quarto marchese di Mantova, e universalmente ricordata come "Prima donna del Rinascimento italiano". Il suo è un mito intramontabile, vivo allora come ai nostri giorni. Donna bella, affascinante, di intelligenza straordinaria e carattere fermo e volitivo, amante delle arti e del lusso, capace di dettare la moda

all'intera Europa, di reggere meravigliosamente lo Stato in assenza del marito, di dettare la propria volontà a papi e imperatori tanto da portare Mantova nell'Olimpo della nobiltà, di definirsi, non senza autostima, "nipote dei re d'Aragona, figlia e sorella dei duchi di Ferrara, coniuge e madre dei marchesi Gonzaga" (dall'iscrizione del Giardino Segreto di Palazzo Ducale).

Isabella nacque il 17 maggio 1474 da Ercole I d'Este, duca di Ferrara, ed Eleonora, figlia di Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli. Rivelò prestissimo un'intelligenza straordinaria, esaltata dagli insegnamenti di Jacopo Gallino, Battista Pio, Nicolò Cosmico e Battista Guarino.

Il 28 maggio 1480 venne stipulato il contratto nuziale tra gli Este ed i Gonzaga. Il suo promesso sposo era il primogenito di Federico I, Francesco II, che all'epoca non era ancora quattordicenne, mentre lei (della quale il negoziatore di parte mantovana definita affermava che "più che la bellezza è mirabile l'intelletto e l'ingegno suo") aveva appena compiuto sei anni. La cerimonia nuziale venne fissata almeno dopo sette anni ed in effetti fu celebrata a Ferrara il 12 febbraio 1490. Uno degli obiettivi dell'unione era quello di creare uno stretto legame tra le due capitali padane e Milano (giovi in questo senso ricordare l'unione tra Alfonso d'Este e Anna Sforza, avvenuta immediatamente prima del fidanzamento tra il Gonzaga e l'Este).

Isabella giunse a Mantova il 15 febbraio, navigando su Po e Mincio con un buciatore. Entrò in città tra la folla festante da Porta Pradella affascinando i mantovani per la sua raffinatezza. Isabella fu davvero la "Prima donna del Rinascimento". Immediatamente innamoratasi della corte mantovana (già ad un mese dal matrimonio così scrisse al padre: "...Io ho già preso tanto amore a questa città, che non posso fare che non piglia cura de li honori et utilitate de li cittadini...") il suo contributo fu determinante per l'avvento di un nuovo e fecondo clima culturale. Di gusto finissimo, fu esigente patrona di un'importante corte di letterati e di musicisti. Non solo: fu anche in relazione coi maggiori artisti del tempo (bastino ricordare Mantegna, Correggio, Perugino, Leonardo...), molti dei quali arricchirono con le loro opere i suoi appartamenti, ed in particolare la Grotta e lo Studiolo. Isabella spendeva enormi cifre per le sue *mise* e per i gioielli, tanto da diventare il riferimento dell'intero mondo occidentale per la moda, il galateo, la cosmesi e la bellezza in genere. Ricordiamo che persino i re chiedevano ai loro ambasciatori di copiare i vestiti e le gioie di Isabella - peraltro alcuni motivi ornamentali per le sue vesti erano disegnate da artisti del calibro di Leonardo; a titolo di curiosità segnaliamo pure che Isabella fu una delle prime a portare i "caleçon": da una lettera al Castiglione apprendiamo che ne fece sfoggio ritrovandosi a gambe all'aria dopo che il palco sul quale si trovava era miseramente crollato, mentre tutte le altre: "fecero uno bellissimo vedere, che erano senza calzoni; nui per fortuna li avevamo". Ma fu anche abile ed accorta politica, reggendo lo Stato durante le numerose assenze del marito con piglio ineguagliabile, specialmente nel delicatissimo periodo della prigionia del marito a Venezia, ma anche dopo, ottenendo ad esempio la porpora cardinalizia per il figlio Ercole, ricercando la dignità ducale per Federico... insomma, sotto l'aspetto bello e femminile si nascondeva un cuore impavido, incapace di fermarsi di fronte agli ostacoli. E d'altra parte lei stessa scriveva: "Etiam nel nostro sesso si ritrovano animi virili".

Isabella viene ricordata come bella ed incantevole e anche di questo si valse per raggiungere i suoi obiettivi. D'altra parte l'Aretino, suo acerrimo nemico, la ritrasse "arcidisonestamente imbellettata, i denti d'ebano et le ciglia d'avorio".

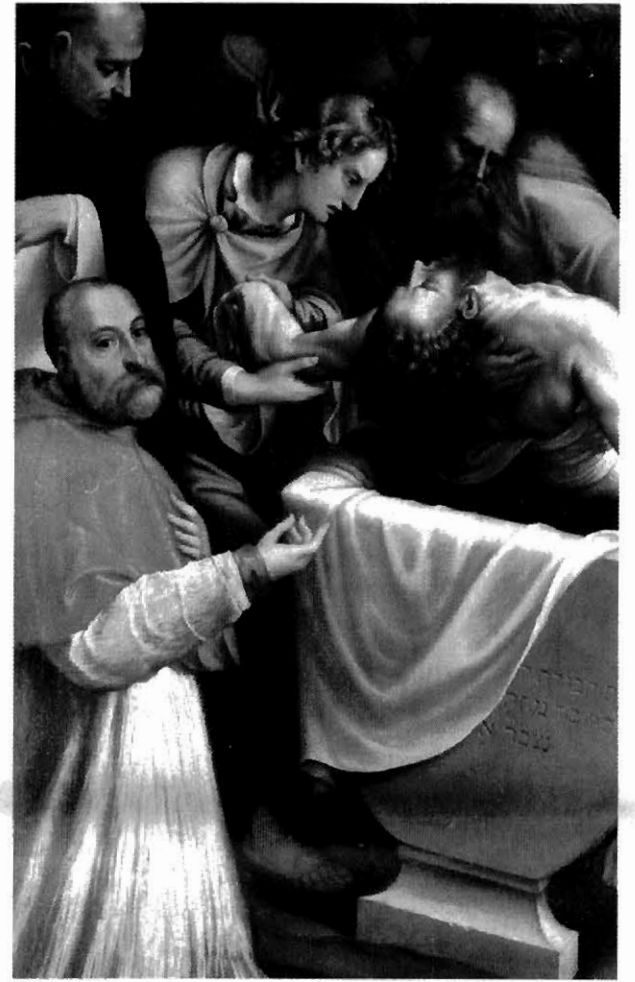
Rimasta vedova nel 1519, la marchesa si spense vent'anni più tardi, il 13 febbraio 1539. Come ricorda lo storico Federigo Amadei fu sepolta "nel coro interiore di S. Paola, accanto al marchese Francesco, lei consorte" che forse fu qui traslato da S. Francesco. Nel 1966 in Santa Paola fu rinvenuta una sepoltura signorile entro la quale erano due scheletri con caratteristiche assimilabili a quelle di Isabella e di Francesco.

Le ossa dei marchesi sono poi purtroppo andate perdute a causa dell'incuria di chi di dovere.

2. ERCOLE

Cardinale

(n. 1505 - m. 1563)



Secondogenito di Isabella d'Este e fratello del primo duca il cardinal Ercole Gonzaga occupa un posto eminente nella storia del Cinquecento: fu per due volte, a distanza ravvicinata, reggente dello Stato mantovano per conto dei nipoti Francesco e Guglielmo, fu cardinale e per pochissimi voti nel conclave del 1559 non divenne papa, fu inoltre presidente del Concilio di Trento, momento fondamentale della storia moderna che vide un profondo rinnovamento della Chiesa Cattolica. Concilio, va detto, che in origine si sarebbe dovuto tenere a Mantova.

Come lo descrive l'ambasciatore di Venezia giunto a Mantova per i funerali del primo duca, Ercole era «Proporzionatissimo di corpo, grande di statura, di colore fra il bianco ed il rosso».

Ha nella faccia una certa dolcezza congiunta con una infinita e mirabile gravità, che al primo incontro suscita affezione e rispetto».

Nato nel 1505 Ercole Gonzaga già a sedici anni era titolare del vescovado di Mantova, a lui passato in quanto lo zio Sigismondo era stato creato cardinale. Scomparso lo zio dopo sei anni Ercole ne ereditò, grazie ad Isabella d'Este, la porpora. Con questo atto divenne consuetudine, e non più fatto occasionale, avere almeno un cardinale all'interno della famiglia Gonzaga. Ercole fu ordinato sacerdote a cinquantun anni, quando era vescovo di Mantova già da trentuno. Nonostante la carriera ecclesiastica non dovesse essere l'esatta vocazione di Ercole, secondo molti storici si impose comunque di servire nel miglior modo quella causa che non aveva scelto di difendere. Vescovo e cardinale negli anni della Riforma Protestante, assimilata ad una ribellione all'autorità papale e per certi versi così temuta dai principi italiani, nel 1534 Ercole aveva ottenuto da Clemente VII tre brevi che gli concedevano pieni poteri per effettuare una visita nella sua diocesi con la facoltà di riformare ogni abuso. Per il suo impegno Ercole fu uno dei favoriti al soglio pontificio nel conclave del 1549 anche se incorse nel veto posto da Filippo II di Spagna. Non è questo però segno di infedeltà: anzi i Gonzaga erano legatissimi in questo periodo alla casa imperiale. Va ricordato piuttosto che spesso venivano posti veti sulle figure più importanti. E infatti due anni dopo, in

un concistoro segreto, Ercole, cardinale col titolo di Santa Maria Nuova, venne indicato come uno dei due legati, o presidenti, al Concilio di Trento.

Nel frattempo, alla morte del duca Federico (1540) era salito al trono il figlioletto Francesco III, allora di sette anni. Il padre aveva nominato nel suo testamento come tutori del minore la vedova Margherita Paleologa e i fratelli Ercole e Ferrante.

La condotta dello Stato da parte di Ercole, appoggiato con consigli preziosi dal fratello, fu accorta e all'insegna della riforma dei costumi. Il suo governo era sotto la duplice veste di vescovo e di principe dello Stato e mirò fin dall'inizio a riorganizzare giuridicamente e finanziariamente il ducato.

La reggenza di Ercole ebbe una durata di circa vent'anni. Scomparso appena diciassettenne Francesco III infatti gli successe il piccolo Guglielmo che aveva solo dodici anni. L'entità delle riforme di Ercole è ben visibile esaminando la vita pubblica del tempo: la corte venne drasticamente ridotta da ottocento a trecentocinquanta bocche, gli uffici non vennero più venduti ma assegnati a persone competenti, il lusso venne tolto dalla circolazione attraverso un'ordinanza nota come "la Pragmatica". Proprio questo testo vietava agli uomini di indossare gioielli, e ne limitava l'uso per le donne, riduceva le portate ai banchetti, come pure la qualità delle pietanze... insomma un'austerità generale che impediva l'importazione di una serie di generi di consumo che andavano a minare l'economia dello Stato. Noto è inoltre la serie dei pesi e delle misure ufficiali dello Stato (fatti fondere in bronzo e ancora conservati nelle collezioni civiche), cui si dovevano conformare, previo controllo annuale, gli strumenti d'uso quotidiano. Se tanto restrittiva fu la legislazione di Ercole per la vita interna dello Stato, altrettanto oculata fu quella estera: lo sviluppo delle reti diplomatiche fu una delle concause che portarono equilibrio e splendore al ducato. Condizione ben salvaguardata dal nuovo duca Guglielmo.

Il cardinale Ercole Gonzaga morì a Trento, dove stava presiedendo il concilio, il 2 marzo 1563 all'età di 58 anni. Poco prima, nel Concilio del 1559, per soli 5 voti non divenne papa.

La sua salma riposa tuttora in una cassa appesa ad una parete nella sagrestia del duomo, vicino a quella del fratello Ferrante, del quale fu esecutore testamentario.

"Il corpo del soldato fu posto infatti in una cassa di piombo «ricoperta di damasco bianco con le aquile gonzaghesche sopra ricamate (...) con baldacchino e il suo schienale e pendenti qua e là lo stocco, il bastone di comando e l'elmo.

Lateralmente a destra e a sinistra vi sono bandiere di fanteria e anche uno stendardo spiegato di cavalleria». Il corpo del prelado fu fatto invece portare a Mantova dal cardinale Federico Gonzaga, quarto figlio di Federico I, che era succeduto allo zio al vescovato di Mantova.

Il corpo di Ercole fu dunque riposto in una cassa «ricoperta di velluto cremisino col suo baldacchino e schienale consimile e col cappello cardinalizio pendente nel mezzo» e collocata a pochi metri di distanza da quella contenente i resti mortali del fratello.

Entrambi i sepolcri, tuttora visibili, furono violati in epoca napoleonica dalla soldataglia in cerca di chissà quali tesori.

Nel testamento del cardinal Ercole si nota un legato di 30.000 scudi al Monte di Pietà e un contributo annuo di 300 al collegio dei Gesuiti che si andava ad insediare in Mantova: una vicinanza significativa ai bisognosi e all'istruzione pubblica, segno evidente della sua nobile condotta di principe e cardinale.

3. FERRANTE

**Duca di Ariano,
principe di Molfetta,
signore di Guastalla
(n. 1507 - m. 1557)**

Fu Ferdinando, chiamato poi alla spagnola "don Ferrante" (appellativo col quale passò alla storia) a portare nell'orbita gonzaghesca il terzo ducato che componeva il Mantovano. Nato il 28 gennaio 1507, Ferrante era il terzogenito di Francesco II e di Isabella d'Este. Per lui il futuro, secondo consuetudine, era quello della carriera militare, e per prendere maggiore confidenza con l'arte di Marte venne inviato alla corte di Spagna, entrando, seppur giovanissimo (era sedicenne), al servizio di Carlo V. E al grande imperatore Ferrante rimase fedele per tutta la vita.

Numerosissime e felici le sue imprese militari.

Tornato dalla Spagna nel 1526 a capo di cento uomini d'armi, partecipò nel maggio 1527 al sacco di Roma al comando di un contingente dell'esercito imperiale. Fu in



quella circostanza che venne nominato sostituto del conestabile Carlo di Borbone, ferito a morte durante l'assalto alla città. Si prodigò inoltre per salvare la madre Isabella d'Este che in quei giorni era a Roma, coadiuvato in questo dagli altri Gonzaga presenti nell'esercito imperiale: Alessandro di Novellara e Luigi detto Rodomonte. Partecipò successivamente alla difesa di Napoli dall'assedio del Lautrec e comandò l'esercito imperiale in Toscana ottenendo la resa di Firenze. Per questo fu nominato da Clemente VII governatore di Benevento. Al seguito di Carlo V combatté contro i turchi a capo di 3.000 cavalieri.

Per le sue gesta ricevette dall'imperatore il titolo di duca d'Ariano e le corrispondenti terre di Ariano Irpino. L'anno successivo fu creato cavaliere dell'ordine del Toson d'oro, primo tra tutti i Gonzaga.

Si sposò nel 1534 con Isabella di Capua, figlia di Andrea, duca di Termoli, ricevendo in dote il principato di Molfetta e numerose signorie tra Puglia e Molise.

Assurto al grandato di Spagna e diventato capitano generale, Ferrante nel 1535 venne nominato da Carlo V anche viceré di Sicilia, altissima carica che tenne per undici anni consecutivi.

Nello stesso anno partecipò alla spedizione di Algeri, dove si distinse per i fatti della Goletta e di Tunisi.

In Algeri ritornò nel 1538, dopo altre vicende e una spedizione navale contro i Turchi. Ferrante fu tutore del duca minore Francesco III, abilissimo nell'organizzare lo Stato e capace nei consigli alla duchessa vedova insieme al cardinale Ercole, contutore.

Il 3 ottobre 1539 acquistò da Ludovica Torelli, ultima di quella famiglia, la contea di Guastalla per 22.280 scudi e l'imperatore immediatamente decretò lo scorporo di quel feudo dallo "Stato di Milano". Ebbe così origine la linea dei Gonzaga di Guastalla, che fu l'ultima (ad eccezione fatta per quella di Vescovato, tuttora esistente) a spegnersi, alla metà del Settecento.

Alla morte del marchese di Vasto gli fu affidato il governo del ducato di Milano, che assunse solo nel 1546 in quanto impegnato nelle Fiandre.

Nel 1547 venne ucciso Pier Luigi Farnese e Ferrante fu ingiustamente accusato di aver preso parte all'accaduto: una commissione nulla trovò a sua colpa e il 10 giugno 1555 l'imperatore con suo autografo ne sancì l'innocenza. Ferrante rimase profondamente amareggiato dall'accaduto.

Aveva rinunciato al governo di Milano nel 1554 e, dopo la sentenza imperiale, decise di ritirarsi a vita privata. Accettò comunque di servire Filippo II, dopo l'abdicazione di Carlo V.

Nell'agosto del 1557 partecipò alla battaglia di San Quintino e morì poco dopo, il 15 novembre, a Bruxelles, vittima delle fatiche della guerra e dei postumi di una caduta da cavallo. Il suo corpo, fu trasportato a Mantova e ora riposa nella sagrestia della cattedrale.

Ferrante ebbe numerosi figli legittimi e una figlia naturale.

Il primogenito Cesare, marito di Camilla Borromeo, sorella di San Carlo, fu il capostipite della linea genealogica di Guastalla; due, Francesco e Gianvincenzo, divennero cardinali.

4. LUDOVICO

Duca di Nevers (n. 1539 - m. 1595)

Schiatta di duchi fu quella generata da Federico II e Margherita Paleologa. Francesco III fu duca di Mantova, seguito alla sua scomparsa dal fratello Guglielmo. Anche

il terzogenito Ludovico, nato il 18 settembre 1539 ebbe l'occasione di diventare duca e di generare la linea dei Gonzaga Nevers che sarebbero tornati a Mantova nel Seicento per reggere l'ultimo secolo del ducato. L'occasione giunse dall'affetto provato per lei dalla nonna materna, Anna d'Alençon, vedova di Guglielmo VII Paleologo, che lo nominò erede dei suoi beni, consistenti in alcuni territori francesi. Per prendere possesso di tali terre Ludovico partì per la Francia ad appena 10 anni, accompagnato da un medico e da alcuni gentiluomini mantovani, tra i quali l'ambasciatore Leonardo Arrivabene. E non sbagliarono alcuni storici nell'indicare una seconda ragione della spedizione francese nel risvolto politico: essendo i Gonzaga feudatari dell'impero, questa poteva essere un'abile mossa per avvicinarsi anche alla corte di Parigi.

Ludovico entrò dunque come uomo d'armi al servizio del re di Francia. Memorabile rimase per lui la battaglia di San Quintino dell'estate del 1557 quando, appena diciottenne, prese parte allo scontro rimanendo prigioniero degli spagnoli vittoriosi. Ben sessantamila ducati costò la sua liberazione al fratello Guglielmo, duca di Mantova, che lo ospitò nella sua città per oltre un anno.

Successivamente Ludovico ripartì alla volta di Parigi. Qui il 4 marzo 1565 si sposò con Enrichetta di Cleves, ultima discendente di una ricca e nobile casata. Forse poté più la ragion di Stato che l'amore, sta di fatto che attraverso questo matrimonio Ludovico entrò in possesso dei beni della moglie: divenne così duca di Nevers e Rethel e signore di molte e diverse terre, dando vita ai Gonzaga di Nevers, che da subito divennero una delle famiglie più ricche di tutta la Francia. E proprio per i re di Francia Ludovico assolse missioni diplomatiche particolarmente delicate, non ultima difese la causa di Enrico IV nelle guerre di religione davanti a Clemente VIII.

I rapporti con Mantova erano invero altalenanti. Se per Mantova la sua presenza era necessaria in funzione filofrancese, Ludovico dal canto suo ebbe da Guglielmo numerosi favori. Non esitò comunque a rivendicare l'eredità materna (addirittura l'intero Monferrato, del quale era stato amministratore per un breve periodo) e della nonna Isabella d'Este (ma le opere d'arte della Grotta e dello Studiolo rimasero indivise per volontà di Guglielmo a maggior vanto dell'intera casata).

La morte lo colse a Nesle il 23 ottobre 1595 mentre, provato dalla guerra nelle Fiandre, Ludovico stava tornando nelle sue terre. Come ricorda Marani "Nel dare notizia della sua scomparsa al "cugino" Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova, Enrico IV affermava di non saper come esprimere il proprio dolore per la "perdita inestimabile" subita da lui e dal proprio reame.

Ludovico lasciò buon ricordo nei luoghi del suo dominio, dove edificò palazzi, chiese e conventi". Gli successe il figlio Carlo di Nevers, unico sopravvissuto tra i tre maschi, nato il 6 maggio 1580, fondatore di Charleville e, alla scomparsa della linea primogenita dei Gonzaga, ottavo duca di Mantova e sesto del Monferrato.

Titoli raggiunti al termine della tragica guerra di Successione (inserita nel più ampio contesto della Guerra dei Trent'anni) che vide nel 1630 il sacco di Mantova e l'Italia intera flagellata dalla peste ricordata anche dal Manzoni nei *Promessi Sposi*.



Enea Datei racconta

Contravvenendo al dettame della nostra rubrica desideriamo parlare oggi di un libro che non riguarda Mantova e la sua storia ma si tratta di un libro del quale è autore un nostro concittadino, vero amante di questa terra sulla quale ha compiuto amplissime ricerche di carattere storico, artistico, scientifico, astronomico ed altro ancora trasformandole, poi, in una notevole quantità di saggi, articoli, inter-

venti riportati da pubblicazioni di ogni tipo comprese riviste specializzate sia italiane che straniere.

Stiamo parlando di Enea Datei, assai conosciuto nella nostra città ma, anche extra-muros per la sua amplissima cultura che spazia nei più disparati rami dello scibile.

Ben nota, tra le tante altre, è la sua teoria, scientificamente documentata, sulla funzione di osservatorio astronomico delle quattro ultrasecolari torri del centro storico come, altrettanto validi, sono i suoi studi su quel che resta degli affreschi sulle pareti del Palazzo della Ragione, risalenti al secolo XIII che lo hanno portato ad individuare la Cometa di Halley e le tonde

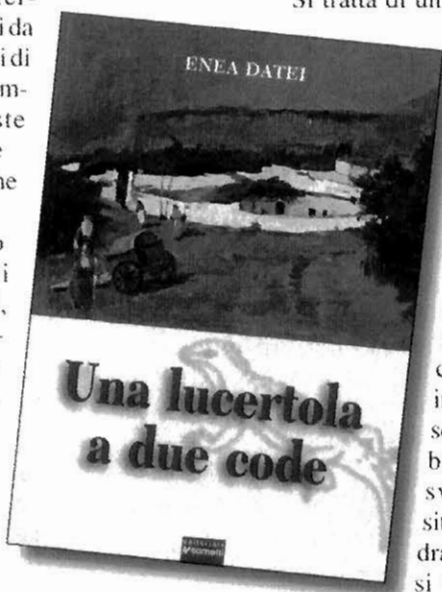
navi che trasferiscono sulle coste del medio Oriente i crociati e vi ha anche identificata l'immagine della Gran Contessa.

Ed ora Datei si è cimentato nella narrativa.

Difatti proprio nel mese di marzo ultimo scorso, la prestigiosa "Editoriale Sometti" ha pubblicato un suo romanzo dal titolo "Una lucertola a due code" ambientato quasi interamente nel Messico all'epoca dei grandi e cruenti movimenti rivoluzionari tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo successivo.

Si tratta di un romanzo insolito, redatto in una colta prosa chiara e fluente che ne favorisce la lettura rendendolo assai avvincente. Praticamente è costituito da un lunghissimo colloquio a due, inframezzato da squarci sull'ambiente in cui si svolge e sulle situazioni spesso drammatiche che si verificano, dal quale emergono

sensazioni, pensieri, memorie che rivelano la poliedricità dell'autore con sporadici riferimenti a Mantova, palmare conferma dei suoi affettuosi legami con la sua città.



Enea Datei
Una lucertola a due code
Editoriale Sometti
Euro 13,00 nelle librerie

Giovanni Battista Vassallo ANNALI che contengono diversi avvenimenti in Casale Monferrato et altrove (1613-1695)

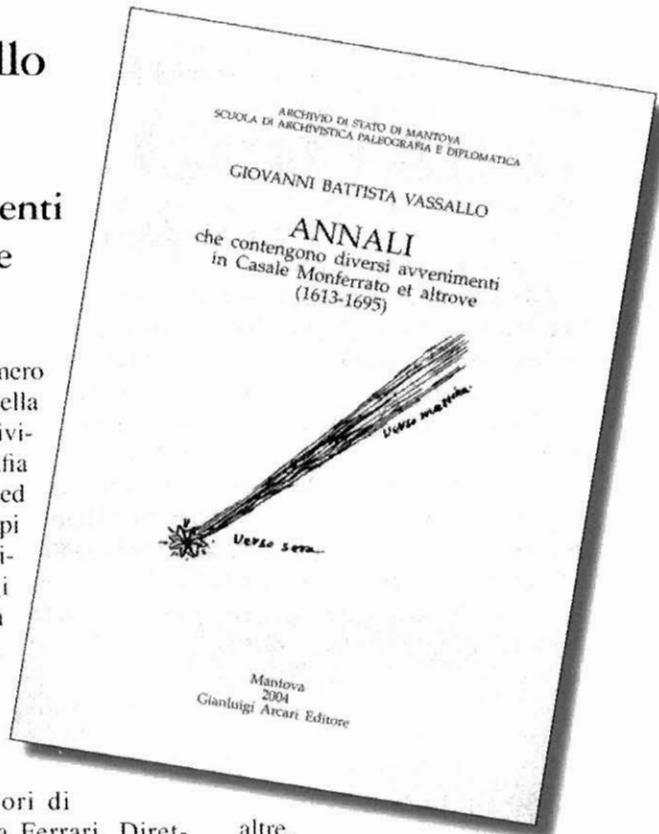
L'archivio di Stato di Mantova ha recentemente accolto la presentazione degli *Annali che contengono diversi avvenimenti in Casale Monferrato et altrove... (1613-1695)* di Giovanni Battista Vassallo. Un recupero storico, avvenuto grazie all'acquisizione del manoscritto da parte del compianto Adriano Galassi, il quale volle mettere a disposizione il testo per uno studio approfondito, col proposito di donare (dopo la pubblicazione) l'originale all'Archivio di Stato. Un manoscritto importantissimo, in quanto, in forma di cronaca, tramanda i principali avvenimenti avvenuti nel Seicento a Casale e Monferrato, ducato posto nel cuore del Piemonte ma dipendente da Mantova. E la capitale gonzaghesca si specchia nella storia di Casale, attraverso le famiglie nobili che amministravano il territorio, attraverso le visite di personaggi famosi, attraverso le decisioni politiche. Accanto alla storia militare emerge anche la storia minore, che considera i prezzi delle derrate agricole e delle cibarie, che ricorda avvenimenti di cronaca come la consegna della testa di un bandito, o l'apparizione di una cometa la notte di Natale. Il volume, curato da Adriano Galassi, Alice Blythe Raviola e Romano Sarzi, con introduzione di Cesare Mozzarelli,

è il settimo numero della Collana della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, ed è edito con i tipi del raffinato editore Gianluigi Arcari. Alla presentazione, nel contesto della VI Settimana della cultura, ha fatto gli "onori di casa" Daniela Ferrari, Direttrice dell'Archivio di Stato di Mantova, che ha coordinato gli interventi e ha ricordato sia l'importanza di queste iniziative per l'Archivio, sia la memoria di Adriano Galassi, sempre vicino all'Istituzione e alle ricerche storiche e archivistiche. Antonio Álvarez Ossotio Alvarino, docente di storia moderna all'Università autonoma di Madrid, ha sottolineato l'importanza del contesto nel quale si muove una fonte di questo tipo, ricchissima di rimandi tra macro e microstoria, mentre Blythe Alice Raviola, ricercatrice di Storia moderna all'Università di Torino, ha delineato la figura del Vassallo leggendo poi la sua Cronaca quasi sinotticamente con

altre, come quella del Bremio, già conosciute. A sua volta Cesare Mozzarelli, docente di Storia moderna alla "Cattolica" di Milano, ha ribadito il valore di questa narrazione dei fatti che si svolgono in un mondo piccolo ma senza confini: un mondo dove il gallo può fare le uova o dove l'apparizione della cometa è un prodigio.

Un mondo fuori dalla storia ufficiale e, proprio per questo motivo, capace di dare un valore aggiunto. Lo storico Romano Sarzi, infine, ha ricordato lo studio del manoscritto iniziato insieme ad Adriano Galassi tracciando una storia di amicizia e di storia davvero oltre al tempo. (p.be)

GIOVANNI BATTISTA VASSALLO
*Annali che contengono diversi avvenimenti
in Casale Monferrato et altrove (1613-1695)*
Gianluigi Arcari Editore
Euro 55,00 nelle librerie



4° Missili: un reggimento strettamente legato a Mantova

In una più che elegante veste editoriale realizzata da Sometti ed impreziosito da un vastissimo corredo iconografico è stato presentato, il 16 maggio scorso presso la Caserma S. Martino, l'ultimo libro del generale Armando Rati: "4° reggimento artiglieria contraerei 1926-2003", con il sottotitolo "una pagina importante della storia militare".

Tale importanza è evidenziata nelle circa duecento pagine del volume che riportano dettagliatamente le vicende di questo reggimento costituito a Mantova il 1° gennaio 1927 dopo lo scioglimento del 4° Centro artiglieria contraerei con sede a Peschiera del Garda dal quale deriva.

Già attiva sui vari fronti della guerra 1914-1918, l'artiglieria contraerei ebbe, dagli anni Venti del Novecento, uno sviluppo notevole rapportato ai progressi dell'aeronautica militare. Per quanto riguarda l'Italia, nel periodo così detto

tra le due guerre, il primo impiego di questa specialità fu durante la guerra d'Etiopia 1935-1936 ed il 4° fu dislocato con il comando ed alcune batterie a Marsala e con altre a Roma per la difesa da potenziali attacchi aerei (il deposito rimase comunque a Mantova) e partecipò, con una batteria composta tutta da volontari, alla Guerra Civile spagnola 1937-39.

Ma fu nella seconda guerra mondiale il massimo impiego di questo reparto, nato come si è detto nella nostra città e qui di stanza dalla costituzione, tranne alcuni spostamenti temporanei di sede, si da essere considerato di fatto come parte integrante della città stessa.

E, attraverso la narrazione delle vicende del 4° Rati, seguendone il percorso bellico, da anche una vera e propria, se pur



sintetica relazione sulla guerra combattuta dal nostro Paese dal 10 giugno 1940 all'8 settembre 1943. Il reggimento, infatti operò nei primi giorni del conflitto, sul fronte occidentale ma, soprattutto in Africa Settentrionale

ed in Russia dove le sue batterie dettero valida prova per tutta la durata delle due campagne, sempre di fronte ad avversari di gran lunga superiori per uomini e mezzi.

Armando Rati ottimo ricercatore nel campo della storia militare, come ne dà conferma la sua già consistente produzione letteraria: libri, articoli, ed anche conferenze, ha saputo raccogliere una quantità di notizie, documenti, testimonianze che gli hanno consentito di realizzare questo volume, che possiamo definire esaustivo della storia del 4°.

Oltre duecento foto in bianco e nero e a colori, molte delle

quali inedite, consentono al lettore di seguire al meglio questo vero e proprio racconto storico.

L'autore riporta inoltre i tanti episodi ove rifuse l'eroismo ed il senso del dovere dei militari di ogni grado appartenenti al reggimento e le molte decorazioni al valore concesse, e pure ricorda i non pochi mantovani, taluni caduti in combattimento, che in pace ed in guerra ne hanno fatto parte.

ARMANDO RATI
*4° Reggimento artiglieria
contraerei 1926-2003*
Editoriale Sometti
Euro 20,00 nelle librerie

Lettera Aperta ai Consoci

Mantova, giugno 2004

Cari Amici,

come potete leggere su "La Reggia" la "Società" sta portando a termine varie iniziative a favore di Mantova e del Mantovano, altre sono state deliberate e presto verranno realizzate.

Ciò è merito di tutti voi che con le vostre quote date la possibilità al sodalizio di operare.

Molto si potrà fare ancora con l'aumento del numero dei Soci e pertanto chiediamo a ciascuno di voi di portare un nuovo associato. Più soci più mezzi per ulteriori interventi di recupero e restauro.

Grazie!

La presidenza

"I prodigi della Misericordia"

Un libro da non perdere

Non crediamo siano molti i mantovani che conoscono la storia dell'Istituto Luigi ed Eleonora Gonzaga, tutt'ora esistente ed attivo, con sede in via Frattini e laboratori nella retrostante via F.lli Bronzetti.

Di questo Ente, epigono delle numerose opere assistenziali sorte nei secoli passati a Mantova con vari indirizzi ma, tutte sotto il denominatore comune della misericordia, si parla oggi diffusamente in questo volume di vero interesse, nelle librerie dal dicembre scorso, dal titolo "I prodigi della misericordia" curato da Raffaella Morselli ben nota storica dell'arte curatrice, tra l'altro, de la "Celeste Galeria".

Il volume, realizzato dalla Casa d'Edizioni Tre Lune di Luciano Parenti e C., si presenta in una raffinata veste impregiata da un notevole ed assai valido corredo iconografico che accompagna il lettore in questa risoperta di una realtà nostrana.

Dopo una breve presentazione di un esponente dell'Ente questo libro si articola in tre parti. La prima contiene tre saggi rispettivamente di Andrea Emiliani, dell'Ateneo Bolognese, che ci narra della nascita delle opere assistenziali che nel 1890, da un censimento voluto dal governo di allora risultavano essere circa 22.000, definite OPAB (opere pubbliche assistenziali e di beneficenza) e della formazione dei loro beni patrimoniali. Segue il



saggio della curatrice stessa del volume che disserta, tra l'altro, sulle varie iniziative tendenti alla valorizzazione di quanto rimane dei pingui patrimoni accumulatisi nel corso dei secoli per donazioni, lasciti, acquisizioni varie, a favore di ospizi, ospedali, ricoveri in genere.

Il terzo saggio è di Alessandro Gatti che, richiamandosi ad una sua tesi di laurea ci parla, con il supporto di una vasta documentazione di come in Mantova, a far tempo dal secolo XV, si gestì l'assistenza alle classi più deboli quali le orfanelle, i trovatelli, le donne malmaritate, le penitenti ed altre categorie che necessitavano di aiuto.

La seconda parte, che costituisce il punto centrale del volume, contiene il catalogo, curato da Elena Venturini che elenca 27 pezzi di antiquariato nella quasi totalità depositati presso il Museo Diocesano Francesco Gonzaga,

che sono quanto resta del sostanzioso patrimonio di beni mobili creatosi nel passato presso le istituzioni assistenziali mantovane. In prevalenza si tratta di dipinti di carattere religioso dei secoli XVI e XVII taluni firmati o attribuiti ad artisti come Francesco Borgani, Bernardino Fetti, Giuseppe Bazzani, per ognuno dei quali è redatta una dettagliata scheda corredata da una o più eloquenti foto a colori o in bianco e nero.

Sempre alla Venturini è dovuta la terza parte del libro riguardante i documenti conservati nell'archivio storico dell'istituto del quale viene riportato un indice analitico. Sono pure trascritti fedelmente due inventari, uno del 1619 attinente a quanto contenuto nell'allora "ospedale delle deleritte" e l'altro, molto più ampio, che elenca dettagliatamente quanto esistente al 30 giugno 1837 nell'"orfanotrofio femminile" di Mantova.

L'opera che, a nostro avviso, costituisce indubbiamente un basilare testo per l'approfondimento sul tema della misericordia ma anche sulla storia di Mantova dalla quale potranno attingere studiosi ed appassionati è, inoltre, dotata di una amplissima bibliografia.

I prodigi della misericordia
A cura di Raffaella Morselli
Editoriale Tre Lune
di L. Parenti e C.
Euro 40,00 nelle librerie

Nel mondo di Merlin Cocai

Nel dicembre scorso, per i tipi della Editrice Tre Lune, è uscito il quarto volume dei "Quaderni Folenghiani" la prestigiosa collana di studi sul grande monaco benedettino diretta dal nostro concittadino prof. Giorgio Bernardi Perini che, a suo tempo, ne fu anche l'ideatore.

È questo il primo dei "Quaderni" che viene edito a Mantova con l'apporto determinante della Fondazione Banca Agricola Mantovana che ha posto la "Collana" sotto la propria egida inserendola tra le realtà culturali meritevoli di essere sostenute, mentre, i precedenti, erano pubblicati a Padova in quella regione, il Veneto, patria adottiva del nostro "Merlin Cocai", rispettivamente nel 1995-1998-2001.

Con questo numero, pubblicato come si è detto in terra virgiliana, fatto che suona come un ritorno alle origini, nel rispetto della cadenza triennale, oltre a sfoggiare una sobria se pur elegante veste editoriale, i "Quaderni", come precisa Bernardi Perini nella sua presentazione: "... rinforzano la propria struttura dotandosi di un comitato scientifico che raccoglie il fiore della critica folenghiana e allargano la cerchia dei collaboratori oltre le frontiere nazionali..."

Infatti, oltre ai nostri ben noti professori G. Bernardi Perini e R. Signorini ed a M. Scalabrini

della statunitense "Indiana University", sono ben sette i docenti rappresentanti altrettanti atenei dell'Italia Centro-Settentrionale che fanno parte di questo prestigioso neo comitato.

E ben nove sono i saggi, che, come finestre, si spalancano sul vasto mondo Folenghiano redatti dagli studiosi che collaborano a questo numero.

Riteniamo pertanto utile indicare: *La bucolica all'inferno* di Stefano Gulizia, *La influenza folenghiana en la primera macarranea española* di José Miguel Dominguez Leal, *Montagna orfana e Folengo stravagante* di Bernardi Perini, *Il manoscritto 1-52 (già 657) della biblioteca Augusta di Perugia* di Enni Sandal,

Ricordo di Carlo Cordié di Massimo Zaggia, *Il glossario del Baldo Padano* di Giuseppe Tonna a cura di Ettore Zanola e Stefano Gulizia, *Schedario Folenghiano 2001-2003* di Patrizia De Corso e, infine, di Rodolfo Signorini, *Ricordo di don Gino Zilio* il sacerdote vicentino per lunghi anni amoroso e intelligente custode in Campese di Bassano del Grappa, della tomba e delle memorie del Folengo, scomparso proprio mentre era in corso di stampa questo numero dei "Quaderni" alla cui perenne memoria lo si è voluto dedicare.

Quaderni Folenghiani 4
Diretto
da Giorgio Bernardi Perini
Editoriale Tre Lune
di L. Parenti e C.
Euro 15,00 nelle librerie

Il verde di Mantova

È stata recentemente presentata nella Sala delle Colonne del Centro Baratta una pubblicazione che parla dei parchi e dei

giardini pubblici della nostra città nel periodo che va dalla fine del Settecento al secondo dopoguerra.

Il libro, non di grande formato ma denso di contenuti, è edito dall'Archivio Storico del Comune di Mantova nel maggio scorso per i tipi di Publi Paolini con il sostegno della TEA spa ed è curato da Annamaria Mortari, direttore dello stesso archivio e da Claudia Bonora Previdi dell'Università di Mantova.

Dopo le iniziali dichiarazioni dell'assessore alla Cultura Eristeo Banali e del presidente TEA Arnaldo Veronesi seguono le presentazioni delle curatrici e del presidente del Parco del Mincio, Ariodante Franchini rispettivamente su "La Memoria del verde nelle carte dell'Archivio Storico" ed il passaggio, nel

tempo, dall'orto al giardino.

Quindi una nutrita schiera di ricercatori, studiosi, tecnici e operatori del settore, in una decina di saggi ci fa conoscere con abbondanza di particolari, tutto quanto riguarda la nascita, lo sviluppo il decadimento ed il rilancio del verde la sua complessità, la tipologia e la quotidianità.

Da quello che fu l'orto botanico voluto dal duca Vincenzo I nel 1603 nell'area compresa tra le attuali via della Conciliazione, viale della Repubblica e piazzale Gramsci e dalla scuola agraria Carpi posta di fronte, si passa poi alla nascita di piazza Virgiliana, voluta dai Francesi durante la loro occupazione della città. Si continua evidenziando l'importanza degli spazi a verde e delle piazze-giardino, vedi la piccola piazza Dante recentemente messa a nuovo proprio dalla TEA. Notevole fu per Mantova il contributo dato tra '800 e '900 da Giuseppe Roda, definito l'architetto del verde per la creazione dei giardini di Porta Pradella e di Viale Piave e le trasformazioni del giardino esterno di Palazzo Te.

L'ultima parte degli interventi



Il verde a Mantova dalla fine del Settecento al secondo dopoguerra

è dedicata allo stato attuale del verde a Mantova, alla sua manutenzione, alla rilevanza di questo patrimonio in continua evoluzione.

Ricco ed abbondante il materiale iconografico in parte inedito, riproduzioni di documenti, mappe, foto d'epoca che contribuisce a rendere quest'opera di vero interesse che ci permettiamo di suggerire ai nostri concittadini per saperne di più sulla "Verde Mantova".

ARCHIVIO STORICO
DEL COMUNE DI MANTOVA
Parchi e giardini
Pubblici
Publi Paolini
prezzo non comunicato

Attenzione:

Gli orologi sulla facciata del Santuario delle Grazie hanno già ripreso a segnare le ore per iniziativa della nostra Associazione.

Si veda servizio in ultima pagina

Ingresso libero al Diocesano

Come già comunicato su "la Reggia" di marzo

i nostri Soci, ogni martedì, potranno visitare il museo Diocesano Francesco Gonzaga in piazza Virgiliana senza pagare il biglietto per concessione di quella direzione. Basta esibire la tessera di Socio in regola per l'anno in corso.



Maria Gaetana Agnesi insigne matematica lombarda

di Anna Brusamolin Mantovani

Maria Gaetana Agnesi è una gentile e dotta donna lombarda del secolo diciottesimo. Nasce a Milano il 10 maggio del 1718 in una ricca e colta famiglia milanese, primogenita di ventun fratelli. Fin dalla più tenera età dimostra talenti eccezionali. Infatti a cinque anni conosce il francese e, a partire dall'età di nove anni, impara il latino, il greco, l'ebraico, lo spagnolo e il tedesco, tanto da essere soprannominata *poliglotta ambulante* o, in modo più colorito, *oracolo delle sette lingue*.

Il padre, docente di matematica all'università di Bologna, riconoscendo le doti non comuni della figlia, la incoraggia a studiare privatamente con illustri professori, tra i quali don Remiro Rampinelli, insegnante di matematica all'università di Pavia.

La casa Agnesi è luogo d'incontri dei più eminenti scienziati dell'epoca e Maria, pur essendo timida di natura, partecipa alla maggior parte delle riunioni impegnando gli ospiti in discussioni filosofiche e matematiche.

A soli nove anni scrive in latino una orazione per sostenere il diritto alla educazione superiore delle donne: «*Oratio qua ostenditur artium liberalium studia femineo sexu neutiquam abhorreret*». In molti altri saggi esprime la sua condanna per gli ostacoli che la società oppone alla educazione femminile e rivendica la parità intellettuale delle donne. Malgrado la sua natura riservata, Agnesi si rivela molto sensibile al problema del rapporto donna e scienza, e accenna a questo tema anche nella dedica all'Imperatrice Maria Teresa d'Austria della sua opera più celebre.

Nella dedica scrive tra l'altro: «*...se in qualche tempo poteva giustificarsi l'ardimento di una Donna, che tentasse di seguire i rapidi voli di una Scienza, che spazia mai sempre negli infiniti, in quel tempo esser ciò doveva nel quale regna una DONNA, e regna con universale ammirazione*».

Dopo la morte della madre, Agnesi si ritira dalla vita pubblica per gestire la casa e curare l'educazione dei fratelli. Comunque non abbandona gli studi.

A diciassette anni, Maria scrive un commentario sull'analisi delle sezioni coniche del matematico francese De L'Hopital. Nel 1738 pubblica una raccolta di saggi sulla scienza naturale e sulla filosofia, dal titolo *Propositiones philosophicae*. Tutti i 191 saggi pubblicati sono conservati nella Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Volendo fornire ai fratelli un manuale di matematica che sia di aiuto per i loro studi, la ventenne Agnesi compone quella che diverrà la sua opera più celebre, prezioso compendio delle nozioni

matematiche del tempo. Il lavoro viene pubblicato nel 1748 con il titolo *Istituzioni analitiche ad uso della gioventù italiana*. Il titolo, programmaticamente impegnativo, denuncia le finalità didattiche dell'opera, pienamente realizzate perché il lavoro è apprezzato per la sua chiarezza e l'originalità di molte argomentazioni. Il trattato, dedicato a Maria Teresa d'Austria, come precedentemente accennato, è composto di due volumi e comprende le diverse aree della matematica: algebra, geometria, calcolo differenziale e integrale.

È il primo lavoro sistematico di questo genere e ottiene un notevole successo perché aggiorna le teorie seicentesche con le nuove teorie elaborate nel diciottesimo secolo, teorie poco note perché pubblicate solo nelle memorie delle Accademie. L'opera ottiene un notevole successo nel mondo accademico sia in Italia che all'estero. Viene tradotta in francese nel 1749 con note dell'abate Bossuet e l'Accademia di Francia così si esprime: «*Non c'è alcun testo, in qualsiasi lingua, che permetta di penetrare così in fretta e così in profondità nei concetti fondamentali dell'analisi*».

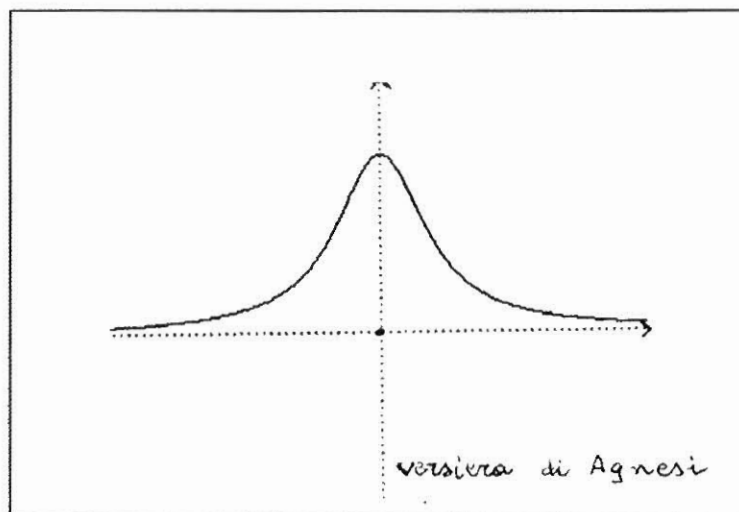
Ma nonostante il lusinghiero riconoscimento, Agnesi non è ammessa nell'insigne consesso perché donna. L'opera è tradotta anche in inglese da John Colson, *Lucasian Professor* all'università di Cambridge.

Il primo volume dell'opera contiene lo studio di una curva trattata precedentemente dal francese Pierre Fermat e dall'italiano Guido Grandi.

La curva, di equazione cartesiana:

$$x^2y = a^2(a-y),$$

ha il seguente grafico:



ed è conosciuta con il nome di *Versiera di Agnesi*.

È probabile che l'Agnesi, profonda conoscitrice della lingua latina, ispirandosi alla forma sinuosa della curva, ne abbia tratto il nome dal verbo *vertere*, che significa sia "volgere" che "rivolgere". Nella traduzione inglese la curva è nota con il nome *Agnesi's witch*, cioè "strega di Agnesi", perché il traduttore confuse il termine "versiera" con



"avversiera", cioè "avversaria", la moglie del diavolo, quindi la "strega".

Dalla Versiera si ricava una serie di curve simili dette, sempre in onore della Agnesi, *Agnesiane*.

Con le sue opere scientifiche Maria Gaetana Agnesi guadagna una tale reputazione che il Papa Benedetto XIV la vuole come lettrice onoraria di matematica all'università di Bologna, cosa assai rara per una donna. Non si sa se Agnesi accetta l'incarico ma è certo che, quando il padre si ammalò, nel 1750, Maria lo sostituisce nell'insegnamento.

Dopo la morte del padre nel 1752, Maria abbandona gli studi scientifici per dedicare la sua vita alle opere di carità e agli studi teologici.

Dell'avvenimento si occupa il mantovano Gino Loria, storico della matematica, in uno studio sulle donne scienziate e così si esprime: «*...nell'ora appunto che gli elogi e gli incoraggiamenti prodigati a larga mano, dovevano spronarla a percorrere la strada che essa stessa aveva spianato, con dolorosa sorpresa la si vide*

porre in disparte gli studi già caramente diletti e consacrare tutto il suo tempo e la sua attività a pratiche religiose e opere di carità» (Atti e Memorie, biennio 1901/2, pp. 75-78, Accademia Nazionale Virgiliana).

Nel 1771 Agnesi assume l'incarico di direttrice del *Pio Istituto Trivulzio* di Milano dove termina la sua vita di studio, di intenso lavoro e di cristiana carità nel 1779 alla età di ottantuno anni.

Origini del giornalismo mantovano

Giuseppe Amadei

Riprendiamo, con questo numero, la pubblicazione del contributo "Origini del giornalismo mantovano" di Giuseppe Amadei. L'ampio servizio era già stato predisposto dal compianto Luigi Pescasio suddiviso in diverse puntate, ma la scomparsa dell'indimenticato presidente della nostra Associazione aveva interrotto la regolare cadenza. Avendo ritrovato le bozze originali riteniamo giusto concludere l'edizione del saggio ricordando ai lettori che la presente pubblicazione è il séguito delle due puntate edite sulle pagine de La Reggia nei numeri di settembre 2000 (p. 9) e dicembre 2000 (p. 11). In questa puntata Amadei affronta la gestione de "La Gazzetta di Mantova" fino alla caduta della signoria Gonzaghesca. (p.be.)

Era inevitabile che la fortuna dell'impresa e l'autorità che il giornale si era guadagnata a lungo andare suscitasse appetiti. Verso il 1687 cominciò attorno agli Osanna la lotta degli aspiranti alla successione.

I vecchi stampatori furono accusati di conservatorismo, di profitto eccessivo, di guadagno troppo facile per effetto di monopolio; forse si trattò di invidia e di calcolo da parte degli avversari o forse è vero che gli stampatori ducali erano ormai invecchiati o più semplicemente - come accade - che dopo tanti anni erano venuti a noia, bene o male che avessero agito.

Sta di fatto che alle insidie dei potenziali concorrenti opposero memoriali, petizioni e bilanci, ma la loro strenua difesa non resse più di un paio d'anni. Nel 1691 la gazzetta degli Osanna cessò di esistere: fu sospesa nei primi giorni di giugno, sotto l'accusa, presumibilmente di comodo, di aver stampato notizie non rispondenti al vero. In un anonimo, inedito e ignorato diario manoscritto nel quale vengono narrate le concitate vicende locali di circa cento giorni tra il primo gennaio e la metà di maggio del 1691 il cronista ignoto scrive:

8 giugno 1691 - Oggi non sono stati stampati gli avvisi per esser stato l'altra settimana stampati e non hanno detto la verità. Così S.A. li ha sospesi; così è stato discorso.

14 giugno 1691 - Neppure oggi sono stati stampati gli avvisi; io credo non si stamperanno più.

5 luglio 1691 - Per quello si dice crederò che la settimana ventura haveremo li avvisi stampati da quelli che si sono obbligati

di stamparli.

In realtà, chi aveva chiesto la "permessione" della stampa degli avvisi già concessa agli Osanna, è Giovan Battista Grana che in un primo momento sembrava dovesse avere come socio un conte Cella. Il Grana era pure veneziano e pare fosse nelle grazie del duca che doveva insignirlo del titolo di cameriere d'onore. Tuttavia la proposta di stampare il giornale subì un lungo e arie da parte del Maestrato (l'Intendenza di Finanza del tempo) tanto che quando la Gazzetta riapparve, dopo oltre quattro mesi di interruzione, presentò la firma di Girolamo Filoni tipografo ferrarese. Era la prima volta che il giornale recava in calce la firma dell'editore; la gazzetta degli Osanna era anonima anche in questo senso. D'altra parte il nome del Filoni apparso il 19 ottobre, restò soltanto fino al 23 novembre e c'è da chiedersi se esso non

stia ad indicare come durante quel mese in attesa delle decisioni locali, la Gazzetta di Mantova sia stata stampata a Ferrara.

Il numero del 30 novembre 1691 porta l'indicazione

generica "Nella Stamperia ducale", firma che resta fino al 22 maggio 1692 quando finalmente appare quella di Giovan Battista Grana.

Il Grana è l'editore che assiste alla caduta della signoria dei Gonzaga.

Egli mantiene l'incarico di stampatore dal giornale anche dopo l'avvento della dominazione austriaca, ma sul finire del primo decennio del Settecento già erano palesi i segni della sua progressiva caduta in disgrazia. I pretesti erano più o meno quelli di cui vent'anni prima avevano fatto esperienza gli Osanna. Lo si accusava di aver pubblicato notizie non veritiere e nel 1710 il "revisore dei foglietti che qui si stampano settimana per settimana"

uno degli Andreasi, era finito addirittura nelle carceri del castello per aver lasciato pubblicare una notizia da Firenze evidentemente non gradita al conte Castellarco che amministrava l'ex ducato in nome della corte di Vienna. Era iniziata la censura e una vita non certo facile attendeva tanto i censurati quanto i censori.

Nel 1711, esattamente il 3 aprile, inizia per il foglio mantovano un nuovo ciclo ed è svolta importante.

È il passaggio dall'adolescenza ad una giovinezza gagliarda avviata verso una prestigiosa e feconda maturità.

continua al prossimo numero

**8 giugno 1691
Oggi non sono stati
stampati gli avvisi per
esser stato l'altra set-
timana stampati e non
hanno detto la verità.
Così S.A. li ha sospesi;
così è stato discorso.**

**14 giugno 1691
Neppure oggi
sono stati stampati
gli avvisi;
io credo non
si stamperanno più**

Ai margini della storia

a cura di Ernesto Barbieri

1800 - Guerra del Consolato francese sulle rive del Mincio Natale di sangue a Valeggio

L'alba del 25 dicembre 1800 sorge fredda e nebbiosa. Mentre i valeggiani vanno a messa prima, i francesi passano il Mincio a Monzambano con quaranta cannoni. Vengono a bombardare il paese occupato dagli austriaci.

Brune attaccò con inaudita violenza le truppe austriache a guardia del Mincio; l'artiglieria del Marmont si appressava ai colli valeggiani.

Le cannonate francesi sbriciolarono le mura del castello, le cortine e la già diroccata torre di levante.

Gli austriaci sono costretti a trincerarsi nel paese che nel pomeriggio viene assalito impetuosamente dai repubblicani. Valeggio è un campo di battaglia ove ferve la mischia. Grida e rimbombo di moschetterie; i soldati si scontrano all'arma bianca sulla soglia delle abitazioni.

Ricorda Andrea Carpani nel volume *I Francesi che passano il Mincio, ossia il Natale del 1800 in Valeggio* (1845): "Pallidi e tremanti i valeggiani si raggomitolano all'interno delle case".

Dalle fessure di casa Carpani possiamo scorgere: "...un dragone repubblicano sbudel-

lato dagli ussari; un ungherese colpito da una palla nel petto che stramazza boccheggiante; un ufficiale francese disarcionato da un ussaro".

La battaglia del Mincio fu accanita e altalenante perché nuovi rinforzi di truppe fresche giungevano continuamente ai contendenti, e l'arrivo di queste truppe era per ciascuna delle due parti in lotta l'occasione ed il mezzo per un ritorno di fortuna. Valeggio viene preso e ripreso tre volte. L'una e l'altra parte se ne disputano il possesso quando i granatieri della divisione Boudet pongono fine alla sanguinosa mischia e si rendono padroni della posizione.

È la brigata del marchese Colli completamente costituita da due brigate di dragoni del Davout che decide l'esito della sanguinosa battaglia.

Tre bandiere e undici cannoni ornarono il trionfo dei vincitori che ebbero duemila uomini fuori combattimento tra morti e feriti.

La battaglia costò all'Austria quattromila tra morti e feriti e duemila prigionieri.

Ai generali Moncey e Boudet vennero uccisi sotto i cavalli e



Il generale De Moncey, poi maresciallo e duca di Conegliano

Delmas ebbe una palla nei suoi abiti. L'artiglieria fu decisiva per le sorti della battaglia, così che il generale Brune si complimentò col Marmont: "Devo fare gli elogi al gen. Marmont per la cura costante ch'ebbe d'organizzare l'artiglieria dell'armata e per la maniera con cui la fece agire".

Ma Valeggio tutto bucherellato dalle palle francesi ed austriache pianse i suoi morti tra le macerie.

Nel Museo di Treviso esiste un quadretto a tempera del capitano del Genio Basilio Lasinio intitolato: *Il passaggio del fiume Mincio 25-26 dicembre 1800, dedicato alla memoria dei prodi guerrieri morti sul campo della gloria per la libertà d'Italia.*

Pacinotti sul Mincio nel 1859

È

fama che a Goito ideò la dinamo asservendo il ruotismo di alcuni mulini.

Lo scienziato Antonio Pacinotti, aveva appena compiuto i 18 anni quando lasciò il laboratorio di Fisica e la sua Pisa, per imbracciare le armi nella guerra per la liberazione della Lombardia nel 1859.

Egli, come sottufficiale del Genio militare, faceva parte del Quinto Corpo comandato dal principe Gerolamo Napoleone, il chiacchierato "Plon-Plon", cugino di Napoleone III imperatore dei francesi.

Giunse forse anche a Valeggio, appena finita la battaglia di Solferino e San Martino. Nella relazione sulle operazioni austriache che precedono la battaglia del 24 giugno 1859 si legge: "Nei giorni precedenti era giunta al quartier generale principale la notizia della mar-

cia del principe Napoleone, con un corpo di 60.000 uomini, da Firenze attraverso l'Appennino verso il basso Po, con intento di aggirare l'ala sinistra austriaca". Mentre Gerolamo Napoleone era a Villa Tebaldi di Salionze, Antonio Pacinotti col suo reparto del genio era accasermato, o meglio attendato, in quel di Goito, lungo il Mincio. Una sera, osservando le ruote

di alcuni mulini, egli ebbe l'idea di una macchina produttrice di energia elettrica. Era nata così la prima intuizione della dinamo, (1863) come conferma

l'epigrafe di Goito:

"Qui / sulle rive del Mincio" / agli albori del nazionale riscatto / tra aspre fatiche di guerra / durante la campagna del 1859 / Antonio Pacinotti / divinava l'anello elettromagnetico / che trasforma l'energia meccanica / in energia elettrica / a corrente continua / apportava progresso e civiltà / nel mondo".



Antonio Pacinotti

Lasciamo parlare le epigrafi napoleoniche

N

on mancano monumenti, lapidi, ricordi napoleonici che indicano i passaggi, le soste e le battaglie combattute durante i cinque mesi, dall'agosto 1796 al gennaio 1797, sui territori di Verona e di Mantova, della vittoriosa "Armata d'Italia" contro gli eserciti misti dei tirolesi, ungheresi e croati di Wurmser e di Alvinzi.

Napoleone Bonaparte il 30 maggio 1796 forza il passaggio del Mincio a Borghetto e investe e prende la vicina Valeggio, dove corre serio pericolo di venir catturato.

Il "pallido corso" rovescia il nemico che invano tenta resistergli e ormai dal corso superiore del fiume, fino ai laghi di Mantova nonché nell'ampia ubertosa pianura che si stende fino all'Adige, non ha che a dilatarvi la conquista, saldandola coll'occupazione di Verona e della linea strategica del fiume, dalla stretta di Rivoli fino a Legnago.

In Borghetto sul Mincio, sul sagrato della chiesa di San Marco, leggiamo l'epigrafe: "30 maggio

1796 / le truppe francesi / respingono gli austriaci / sulla sinistra del Mincio / sul ponte riattato / passa Napoleone".

In Valeggio: sulla facciata del palazzo già del marchese Guarienti sta la lapide: "Napoleone Bonaparte / il 30 maggio 1796 / minacciato dagli austriaci d'estremo pericolo / esce non visto da questo palazzo / chiama alle armi i soldati di Massena / e volti in fuga i nemici / qui nuovamente alberga sicuro".

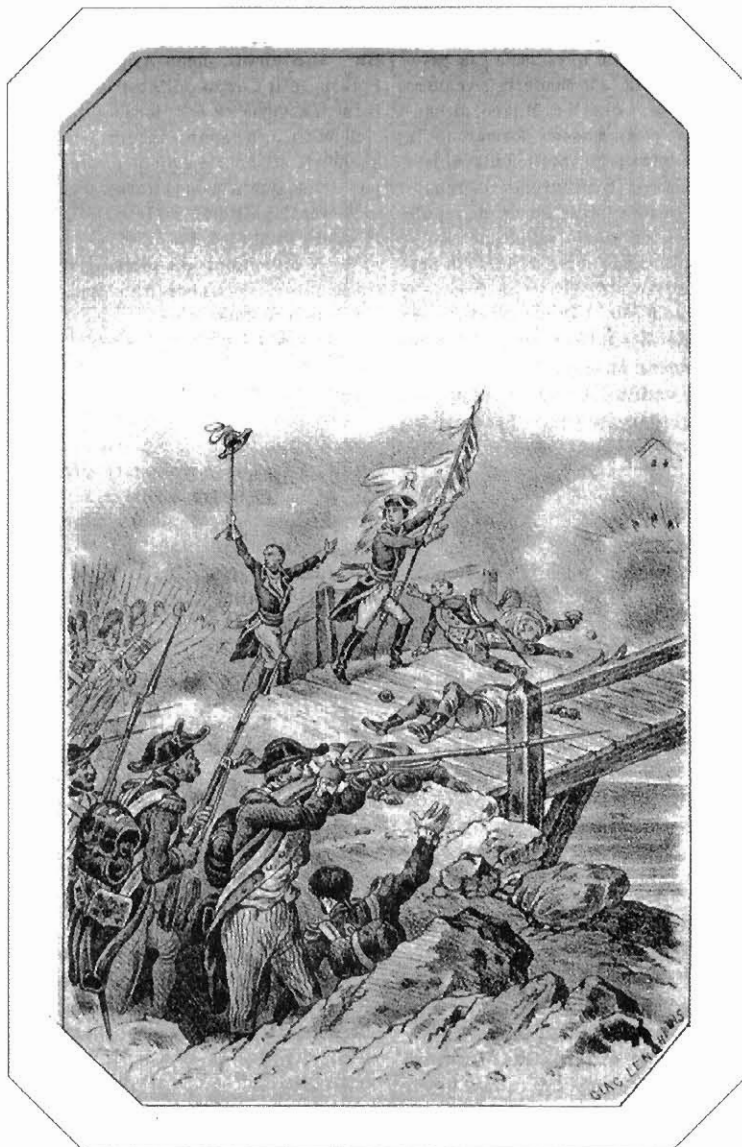
A Roverbella, sulla casa del generale Vaccari, in piazza Vittorio Emanuele, si legge l'epigrafe: "Il generale Bonaparte / abitò questa casa / quando vincitore a Borghetto e Valeggio / e presa la linea dell'Adige / mosse ad accerchiare Mantova / nel giugno 1796". Altra lapide su un fabbricato di Villafranca di Verona reca: "Napoleone Bonaparte / alla vigi-



Eugenio Beauharnais, vice-re d'Italia

lia del combattimento di Arcore / in cui il suo ingegno fulmineo / spezzò i conati austriaci / di soccorrere la assediata Mantova / sostò in questa casa / la notte del 14 novembre 1796".

E sempre a Borghetto: "8 febbraio 1814 / battaglia accanita / ma non decisiva / sulle rive del Mincio / fra l'esercito austriaco e le truppe di Eugenio Beauharnais".



Vittoria dei Francesi ad Arcore (1796)

Il dono della "Società" per il giubileo diocesano: il 13 agosto la cerimonia di inaugurazione Tornano a battere gli orologi del santuario

Sono in fase di completamento i lavori di restauro delle macchine del tempo di Grazie

di Paolo Bertelli

Per il pellegrino, il visitatore, l'amante dei luoghi di storia e d'arte sarà sicuramente una splendida sorpresa notare, in questi giorni, lo stato di avanzamento dei nostri lavori di restauro degli orologi posti sulla facciata del santuario della B. V. delle Grazie presso Curtatone. Grazie al fondamentale contributo fornito dall'Amministrazione Comunale guidata dal sindaco Cesare Rubini e all'apporto dei restauratori si concluderanno in

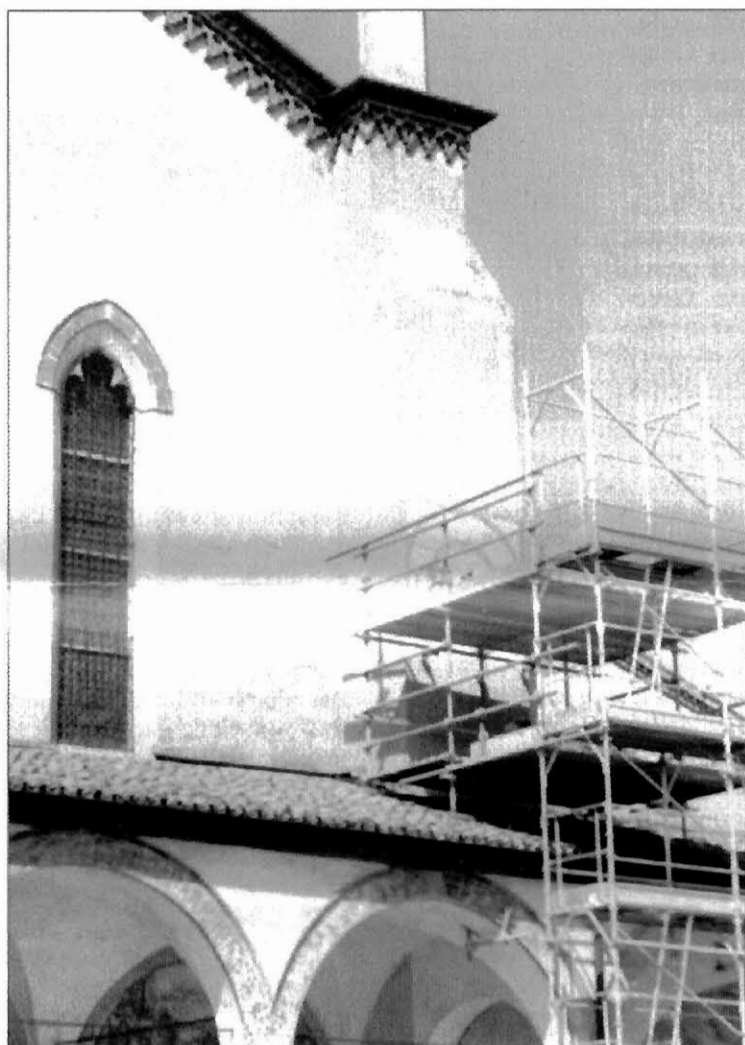
Reliquia del Preziosissimo Sangue e della supposta fondazione della circoscrizione vescovile. L'intervento sarà rammentato inoltre come uno dei più consistenti mai effettuati dalla nostra associazione e rientra nell'ottica del pieno recupero del maggiore dei santuari mantovani.

Grazie alla perizia tecnica dei restauratori guidati da Nicola Rossetti sono tornati perfettamente visibili i due quadranti in facciata: quello a destra, relativo all'orologio vero e proprio, e quello collocato sul contrafforte di sinistra che indica invece il

tamente in ogni suo passaggio; nondimeno giovi qui ricordare come i restauratori abbiano trovato poche ma significative tracce di colore antico, che ha permesso la ricostruzione dei quadranti. Restituzione peraltro agevolata dai graffiti segnati sull'intonaco e che hanno consentito la corretta ripartizione delle mostre. Occorre inoltre ricordare che più volte queste porzioni di intonaco sono state ridipinte: gli agenti atmosferici hanno degradato frequentemente le tracce e le decorazioni dei quadranti. Per questo motivo alcune fotografie lasciano intuire

l'intervento svolto e l'attenzione impiegata nella ricostruzione dei particolari ormai perduti si è svolto, lo scorso maggio, un incontro che ha visto partecipare esperti, funzionari della soprintendenza, rappresentanti della curia e della "Società".

Per la nostra associazione erano presenti, oltre all'estensore di queste note, il presidente Vanno Posio e il socio Giampiero Baldassari che ha offerto il piano dell'allacciamento elettrico; quindi mons. Giancarlo Manzoli, responsabile diocesano per i Beni Culturali, e mons. Antonio Tassi.



un brevissimo periodo (dopo esser slittati in avanti di qualche settimana a causa dell'ingente e anomala piovosità di questa primavera) i lavori di ripristino dei due quadranti e delle macchine del tempo. Come abbiamo ricordato nel nostro servizio su *La Reggia* di marzo il restauro è il dono della nostra associazione alla diocesi in occasione del XII centenario del ritrovamento della

susseguirsi delle costellazioni. Un vero quadrante zodiacale che rientra nella curiosa messe di questo genere di raffigurazioni presenti a Mantova e, in senso più ampio, si inserisce in una particolare tipologia decorativa, talora ricorrente nei santuari, capace di fondere sacro e profano. Avremo modo nei prossimi numeri di lasciare grande spazio a questa iniziativa, descrivendola atten-



Il sopralluogo al Santuario di Grazie con il presidente della Società, i restauratori, i responsabili della Curia e l'ispettore della Soprintendenza



diverse "versioni" dei quadranti; quella attuale è stata attentamente riproposta in base alle tracce rimaste sugli intonaci e che hanno permesso un'attenta e plausibile ricostruzione.

Il quadrante delle ore si presenta attualmente come un sistema composto da un quadrato contenente due circonferenze concentriche, tra le quali sono iscritte, con numeri romani, le ore. La circonferenza più interna riporta su di sé dei piccoli globi, ad indicare lo svolgersi dei minuti con cadenza di cinque in cinque. Al centro della mostra erano ancora fissati i moncherini delle due lancette, comunque collegati da una parte del vecchio meccanismo all'interno al contrafforte.

Il quadrante zodiacale si presentava assai più depauperato di quello delle ore.

Agevolati comunque dalle tracce graffite sull'intonaco, da antiche fotografie e dall'esperienza dell'artigiano-fabro Alberto Gorla, che ha curato la ricostruzione delle macchine del tempo è stato possibile ridare vita anche a questo quadrante, rinvenendo pure frammenti dell'originale lancetta che sarà fedelmente ricostruita. A suggellare la qualità del-

rettore del santuario; i restauratori Nicola Rossetti, Riccarda Siliotto e Valerio Lusignoli; Alberto Gorla e un suo assistente; l'architetto Paolo Tacci che sta seguendo gratuitamente e con competenza i lavori di restauro. Fondamentale è stata la presenza dell'architetto Daniele Rancilio, funzionario della Soprintendenza ai beni architettonici e ambientali, che, insieme ad un collega ha approvato le metodologie impiegate nei lavori e ha fornito adeguati consigli per la ricostruzione dei quadranti.

In breve, con l'apporto di Alberto Gorla, sono state montate le macchine che ridanno vita ai quadranti del santuario: un ulteriore impegno della "Società", secondo i propri specifici compiti statutari, a favore del patrimonio storico artistico della città e del territorio nel 1200° della prima *inventio* del Preziosissimo Sangue.

L'inaugurazione dei restaurati orologi di Grazie avrà luogo, come concordato con l'Amministrazione Comunale di Curtatone, all'inizio della Fiera delle Grazie che si svolgerà nei giorni attorno a Ferragosto, con ampio risalto sui maggiori mezzi di comunicazione.

LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale
fondato da Luigi Pescasio

Direttore responsabile:

Vanno Posio

Vicedirettore:

Paolo Bertelli

Redazione:

Viale Monte Nero, 8

46100 Mantova

Telefax: 0376.223002

Stampa:

Tipografia Grassi snc

Via S. Egidio, 22

46100 Mantova

Gli autori si assumono la responsabilità del contenuto dei testi. Tutti i diritti sono riservati. La collaborazione è gratuita. I materiali inviati non vengono restituiti. I testi dovranno pervenire in copia cartacea e su floppy 3.5" (formati .doc o .rtf) e corredati da un apparato iconografico di adeguato livello qualitativo.

Hanno collaborato
per questo numero:

Giuseppe Amadei, Paola Artoni,
Ernesto Barbieri, Paolo Bertelli,
Anna Brusamolin, Maria Giustina Grassi,
Rosanna Golinelli, Walter Mantovani,
Antonio Pagano, Vanno Posio,
Serafino Schiatti

Società per il Palazzo Ducale
di Mantova



La Società per il Palazzo Ducale di Mantova, fondata nel 1902, è la più antica associazione di volontariato culturale d'Italia. Gli scopi della "Società" sono: "contribuire alla tutela, alla conservazione, all'accrescimento e alla conoscenza del patrimonio storico, artistico e culturale del Palazzo Ducale, nonché di altri beni mantovani; prestare collaborazione agli Enti preposti a tali scopi (...), concorrere alla formazione di un'elevata coscienza di questi valori specie tra i giovani" (dall'articolo 3 dello Statuto). "L'associazione, senza fini di lucro e con l'azione diretta personale e gratuita dei propri aderenti, (...) potrà interessarsi oltre che al Palazzo Ducale, anche di altri monumenti della città e della provincia, nonché promuovere e partecipare a quelle attività che contribuiscono a sviluppare, nella cittadinanza, la conoscenza del patrimonio artistico mantovano ed accrescere la consapevolezza della propria appartenenza al territorio" (dall'articolo 4).

Presidente:
Vanno Posio

Vicepresidente:
Marinella Bottoli Scaravelli

Segretario:
Adriana Cremonesi

Tesoriere:
Gianni Guastalla

Consiglieri:
Paolo Bertelli, Gilberto Cavicchioli,
Danilo Cavallero, Lorenzo Lasagna,
Maria Rosa Palvarini Gobio Casali,
Franco Turganti

Sindaci:
Roberto Bottoli (Presidente)
Nardino Carra (Membro)
Alberto Cattini (Membro)

Quote associative:
Soci studenti: € 20
Soci ordinari: € 35
Soci sostenitori: da € 35 a € 699
Soci vitalizi: minimo € 700 (una tantum)

I versamenti vanno effettuati presso gli sportelli Bam sul c/c 49182/77 o sul c/c postale n. 34821264 intestato alla Società. Il contributo associativo dà diritto a ricevere gratuitamente "La Reggia" e a partecipare alle iniziative del sodalizio.

La Società per il Palazzo Ducale
in Internet

Siti ufficiali:
<http://www.societapalazzoducalemantova.it>

Accesso a "La Reggia":
<http://xoomer.virgilio.it/iqgjc/reggia2003.htm>

Siti in collaborazione
con l'Iltis "Fermi" di Mantova:

Palazzo Ducale
<http://www.itis.mn.it/ducale>

Preziosissimo Sangue:
<http://www.itis.mn.it/vasi>

Una città nata sull'acqua:
<http://www.itis.mn.it/acqua>

Santa Barbara:
<http://www.itis.mn.it/s-barbara>

Santuario della B. V. delle Grazie:
<http://www.itis.mn.it/grazie>

I Martiri di Belfiore:
<http://www.itis.mn.it/belfiore>

Storia di Mantova:
<http://www.itis.mn.it/gonzaga>

PER ACQUISTO LIBRI...

Ricordiamo ai nostri Associati che nei BOOKSHOP MONDADORI-ELECTA di Palazzo Ducale e Palazzo Te potranno fruire dello sconto del 15% sull'acquisto di libri editi da Electa - Einaudi - Mondadori presentando la tessera di iscrizione alla "Società" in regola per l'anno in corso. Sono esclusi dallo sconto i volumi in promozione ed i cataloghi di mostra.

SCONTO SOCI